ABBONAMENTI — Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa … 15 10 5 | 20 11 6 — Europa, e paesi dell'Unione postale … 27 20 10 | 44 24 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere — Tribuna, Illustrazione e Romanziere … 20 11 6 | 22 12 7 … 44 24 13 | 50 26 13
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Venerdì 3 Giugno 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 3 Giugno 1898 — Num. 152

ROMA, 2 giugno 1898

Due cose sembrano ormai assodate: 1° che il 31 maggio è avvenuto un solo combattimento, davanti a Santiago, nel cui porto effettivamente l'ammiraglio Cervera si trovava; 2° che in questo combattimento, intrapreso con audacia dal commodoro americano Schley, per soddisfare al desiderio dei suoi connazionali insofferenti di azione e bramosi che della squadra del Cervera non si udisse più parlare, gli americani hanno avuto la peggio. Però il combattimento non sarebbe stato decisivo ed ieri la squadra americana sarebbe ricomparsa davanti a Santiago per ricominciare il bombardamento e ridurre al dovere Cervera che ancora vi si trova.

Questo almeno si afferma, nell'ora in cui scriviamo, da fonte americana. E sarà vero? E' lecito dubitarne, almeno per l'ultima parte dell'informazione. Pur ammesso che non sia vero quanto asseriscono gli spagnuoli, che cioè gli americani abbiano parecchie delle loro navi avariate ed una di esse l'*Jowa* in fiamme; pur ammesso che a Madrid, per ragioni politiche, abbiano ingrandito gli effetti del combattimento, il fatto certo, indiscutibile ed indiscusso che le navi americane hanno dovuto abbandonare il 31 maggio l'impresa, se non esclude che Sampson abbia voluto lui ritentarla, induce a credere che l'ammiraglio Cervera avrebbe potuto profittare delle speciali condizioni in cui si trovava una squadra costretta a riparare avarie, per uscirsene da una posizione dalla quale gli americani sembrano disposti a sloggiarlo a costo di ogni sacrifizio.

E' vero che con questo non avrebbe impedito l'ulteriore bombardamento di Santiago; ma è però sempre vero che così avrebbe avuto il tempo di entrare all'Avana, il cui porto meglio si presta alla difesa, e dove la squadra liberamente può muoversi, dato che non avesse creduto opportuno affrontare le navi americane a battaglia prima dell'arrivo della squadra di riserva comandata dal Camara. E fino a prova contraria non sappiamo decidersi a ritenere che ieri ed oggi possa essersi ripreso il combattimento nelle stesse condizioni del 31 maggio, avendo il Cervera lasciato tempo al Sampson di riconcentrare le navi e ripresentarsi davanti a Santiago più agguerrito.

Finora l'ammiraglio Cervera, ammettendo l'esattezza delle informazioni di cui siamo in possesso, era riuscito a costringere il nemico a concentrare tutti i suoi sforzi su Santiago. Ma questo piano non poteva essere che transitorio. Per questo tutti ammettevano che avrebbe colto la prima occasione per uscire dal porto; e di qui la voce continua di sue mosse improvvise. E' mai possibile, che siasi lasciato sfuggire l'occasione propizia offertagli dalla vittoria? Questo ci sembra tanto meno probabile in quanto che da Kingston ci veniva ieri segnalato il suo passaggio per le acque della Giammaica. A meno che, — fra le cose possibili vi potrebbe essere anche questa — il Cervera non creda che gli americani debbano finire di rompersi la testa contro le fortificazioni di Santiago, e calcoli di cogliarli quando essi saranno stanchi e Camara poco lontano.

×

Già da qualche giorno in Madrid si andava dicendo che l'Inghilterra in previsione di un conflitto europeo, tentava anche di stringere alleanza col Portogallo. Nel *Correio Nacional* di Lisbona, organo del ministro degli affari esteri portoghesi, giuntoci oggi, nell'articolo di fondo leggiamo:

Sembra che l'Inghilterra desideri stipulare col Portogallo un'alleanza difensiva ed offensiva, impegnandosi ad assicurarci l'integrità del nostro territorio, purchè noi le concediamo una base d'operazione col diritto di sbarcare truppe ovv'essa. Naturalmente, questa sarebbe l'alleanza del lupo e dell'agnello — s'intende!

Il *Correio Nacional* rammentato quindi che in tutte le precedenti sue alleanze col Portogallo l'Inghilterra trovò sempre modo di conservare qualche cosa dell'alleato, lasciando poi che il Portogallo se la cavasse da solo, come poteva, ogni qualvolta era implicato in conflitti internazionali, termina riferendo alcune parole dell'illustre scrittore portoghese Pinheiro Chagas, con le quali dimostra che il Portogallo non godette mai così scarso credito e prestigio, come quando era alleato dell'Inghilterra.

×

Le elezioni serbe di primo grado furono in generale favorevoli ai liberali, vale dire ai partigiani di re Milano; e siccome questo principe esercita attualmente in Serbia un'autorità illegale, si capisce che razza di liberali possano essere.

I radicali, cioè il partito che riconosce per capo Pasich — che da noi passerebbe per un conservatore — pubblicano proteste contro le pressioni esercitate dal governo specialmente nei comuni rurali. Ma queste proteste non eserciteranno alcuna influenza sull'ordine di cose straordinario stabilitosi in un regno dove non il sovrano legale regna e governa, ma l'ex-sovrano la cui abdicazione era stata comprata a contanti ed a caro prezzo.

TRANSIZIONE

Determinatasi la crisi per il ritiro dell'on. Visconti-Venosta, la supposizione più ovvia era, come lo dicemmo fin dal primo giorno, quella che il Gabinetto si sarebbe completato, accentuando quel movimento in senso liberale, che si era incominciato a dicembre. Ma da bel principio, apparve che la supposizione più ovvia non era la più accetta: i disordini del maggio avevano ridestato i timori delle masse conservatrici, e il profittare del ritiro del ministro degli esteri per romperla in visiera con esse, dovette parere una troppo terribile audacia. E così fu che i primi passi furono volti ad una mèta diametralmente opposta; quattro generali, cinque senatori, due o tre funzionari di carriera: ecco gli elementi sui quali si faceva calcolo nella prima ora. Fortunatamente questa dovette parere, come era, una audacia ancora più grande, e si tornò indietro. Si tornò indietro per fermarsi a mezza via — con delle mezze figure e con un programma, ancora ignoto, ma che tutto fa credere che sarà un programma medio fra il liberalismo e la restrizione delle libertà, fra la soggezione alle parti parlamentari e la ribellione contro di esse.

Quali e quante probabilità di successo abbia un simile tentativo — è difficile prevedere.

Intanto nessuno ancora sa quale sia l'obbiettivo che il nuovo gabinetto si propone sul terreno pratico: se e quanto e come egli intenda riformare le leggi e gli ordinamenti politici: se e quanto e come egli intenda rinnovare nel campo economico e finanziario.

Quel tanto che si sa, o per lo meno si suppone, del suo programma, è limitato alla parte procedurale: presentarsi al Parlamento, dichiarare il proprio fermo proposito di governare con esso e per esso, e chiedergliene i mezzi; mezzi che a metà giugno si riassumono in due punti i quali, viceversa, ne formano uno solo: fiducia politica ed esercizio provvisorio dei bilanci. Nel supposto che la fiducia vi sia, o per lo meno appaia, alla luce dell'appello nominale, non c'è più da discorrere; il nuovo gabinetto avrebbe bell'e raggiunto il porto delle vacanze, e ne profitterebbe per attuare quel qualunque programma pratico che avesse nel frattempo maturato. Ce ne riparleremmo a novembre.

Nel supposto contrario, il Gabinetto, battuto al suo primo presentarsi alla Camera, adempirebbe, ne siamo sicuri, al suo dovere costituzionale, rimettendo i suoi poteri nelle mani del Re. Il quale avrebbe allora aperte tre vie diverse: quella di affidare il potere al capo della maggioranza parlamentare — quella di confermare la propria fiducia nel gabinetto dimissionario incaricandolo di fare appello al paese — e l'altra, finalmente, inconsueta, a dir vero in Italia, ma, date le circostanze, più probabile che mai non sia stata, di affidare il governo a uomini non parlamentari.

Il lettore non s'aspetterà certo da noi che, dopo avergli messe così innanzi tutte le ipotesi del domani, saliamo sul tripode a dettare l'oracolo. Non abbiamo mai ambito l'allore dei profeti, e meno che mai vi pretenderemmo oggi, in un momento così difficile e delicato per la politica italiana.

Diremo bensì questo: che per noi, delle tre soluzioni possibili, la peggiore e la più pericolosa sebbene, all'apparenza, la più comoda, ci parrebbe la terza. E non abbiamo bisogno di dirne il perchè, dopo quello che abbiamo detto e scritto negli scorsi giorni, appena s'affacciò la probabilità di un Ministero non parlamentare, foss'egli pure coperto dalla responsabilità dell'attuale presidente del Consiglio.

Questa soluzione non uscirebbe certo dai limiti della Costituzione — ma molto probabilmente ne violerebbe lo spirito o ne preparerebbe almeno, a non lunga scadenza, la violazione.

Rimangono le altre due, entrambe perfettamente consone alla lettera ed allo spirito dello Statuto.

Ma, evidentemente, l'essere l'una come l'altra possibili e legittime, non le rende, senz'altro, in egual grado convenienti ed opportune. Supponete, a cagion d'esempio, che la maggioranza la quale s'è affermata contro il Gabinetto, si presenti inorganica, divisa, senza che se ne possa ricavare, neppure lontanamente, l'indicazione del capo o dei capi cui rivolgersi. Ecco una difficoltà, non piccola, che s'incontrerebbe sul bel principio della più facile fra le strade da battere. Supponete, d'altro canto, che il Gabinetto al quale il Sovrano volesse confermare la propria fiducia, non raccogliesse esso medesimo che una minoranza inorganica nel Parlamento e non avesse, per la sua composizione e per il suo programma, un seguito apprezzabile nel paese. Non è egli evidente che in un caso come nell'altro ricadremmo, per forza, nella terza soluzione?

Ora, francamente — poichè per volere degli uomini, o per virtù del caso, abbiamo cansato ieri il pericolo — noi crediamo che sia interesse di tutti, ministri ed amici di ministri, capi dell'opposizione e partigiani loro, di fare tutti gli sforzi, ed occorrendo tutti i sacrifici, per non ricadervi domani.

Volere o no — il periodo attuale è periodo di transizione. Facciamo che sia transizione al meglio e non avviamento al peggio.

In una parte dell'edizione di ieri — la citazione che avevamo fatta nell'articolo di fondo, della scienza professata dal senatore Cremona, riuscì stranamente spropositata. La *Statica grafica* era diventata la *Dalica grafica*. Il lettore intelligente avrà corretto da sè lo svarione.

L'alleanza anglo-americana

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 2, ore 11,20 ant. — (*Emme.*) Ricevo da ottima fonte che, quantunque le voci della conclusione di un'alleanza segreta fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti siano esagerate, in queste ultime settimane sono proceduti con notevole successo negoziati fra i due paesi per mutui accordi su vari punti di politica internazionale.

Qualora i negoziati riuscissero a buon risultato, i termini dell'alleanza sarebbero fissati con grande precisione.

L'Inghilterra s'impegnerebbe a riconoscere la dottrina di Monroe, non solo passivamente, ma anche attivamente, obbligandosi a difenderla e godendone nello stesso tempo i vantaggi per i possessi americani.

Gli Stati Uniti s'impegnerebbero ad aprire il canale di Nacaragua, di cui l'Inghilterra godrebbe l'uso in caso di guerra, ed appoggerebbero l'Inghilterra nella sua politica dell'Estremo Oriente. L'Inghilterra aiuterebbe inoltre gli Stati Uniti a conservare Cuba, Portorico e le Filippine alla fine della guerra colla Spagna.

I punti principali del famoso trattato d'arbitraggio verrebbero inclusi nei nuovi accordi. Le questioni relative alla dottrina di Monroe e al canale di Nicaragua verrebbero sottoposte ad una Commissione anglo-americana. I regolamenti per la navigazione dei grandi laghi verrebbero abrogati, ed agli Stati Uniti verrebbe concesso l'uso del canale di Welland.

In caso di guerra l'alleanza sarebbe offensiva e difensiva.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Il bombardamento di Santiago
Esagerazioni americane e notizie spagnuole
Giudizi e critiche

NUOVA YORK, 1, ore 8 pom. — (*A. Z.*) Ieri c'è stato combattimento nelle acque di Santiago. Finora mancano notizie ufficiali; però parecchi giornali pubblicano a lettere di scatola dei resoconti mirabolanti, dai quali appare che il fuoco terribile della flotta americana ha avuto per effetto di ridurre in polvere i forti di Santiago accumulandovi i cadaveri.

Secondo queste relazioni, una nave spagnuola fu incendiata e un'altra venne sommersa; mentre gli americani non subirono alcuna perdita.

Al ministero della marina queste notizie sono accolte con molto scetticismo; non si crede che lo Schley abbia tentato di entrare nella baia, ma abbia solamente operata una ricognizione.

In generale la giornata di ieri a Santiago viene citata come un nuovo esempio della mania di bombardare da cui sono invasi i comandanti le squadre americane, e la notizia, trasmessa a qualche giornale, che le navi americane dopo il bombardamento si sono trovate in buona posizione, viene interpretata come una prova che ieri si è avuta una nuova ripetizione dei fiaschi di Matanzas e di San Juan.

Il resoconto più modesto e verosimile è quello arrivato da Porto Principe. Secondo questo resoconto la squadra dello Schley, rafforzata dalle corazzate *Jowa* e *New York* attaccò l'entrata del porto di Santiago all'intento di distruggerne i forti e le mine. Il fuoco venne aperto dalla *New York*.

Nello sviluppo del bombardamento Schley si accorse che le fortificazioni erano più poderose di quanto si aspettava, e che il canale è formidabilmente minato.

Mentre il bombardamento infieriva il *Cristobal Colon* comparve all'imboccatura del canale, ma dovette ritirarsi causa il fuoco incrociato a cui era esposto.

L'incrociatore americano *Saint Paul* avvicinatosi troppo ai forti sarebbe rimasto gravemente danneggiato. Da granate rimasero pure colpiti l'*Jowa* ed il *Broochlyn*. Dopo novanta minuti di fuoco gli americani si ritirarono.

Sembra che domenica i distruttori spagnuoli avessero tentato un attacco notturno. Due di essi uscirono dal porto navigando all'ombra della scoscesa riviera di ponente e tentarono di girare la flotta bloccante, probabilmente per prendere il largo e quindi attaccarla a tergo, e traversarla lanciando torpedini. Scoperti dal *Texas* e ravvolti improvvisamente da fasci di luce elettrica, i distruttori si lanciarono audacemente contro il *Texas*, del quale giunsero alla vicinanza di 500 metri. Ma dovettero ritirarsi sotto una grandine di colpi vomitata dall'intera flotta e rientrarono illesi nel porto.

×

NEW YORK, 1. — (*A. S.*) Un dispaccio dall'Avana, da fonte spagnuola, reca che nel combattimento presso Santiago di Cuba la squadra degli Stati-Uniti, comandata da Schley, lanciò settanta granate senza produrre danni. Parecchie di esse caddero presso una nave spagnuola. Due granate spagnuole scoppiarono a bordo della corazzata degli Stati-Uniti *Jowa*. Il fuoco scoppiò anche a bordo di un'altra nave degli Stati-Uniti.

×

MADRID, 2. — Un dispaccio da Santiago dice che tre navi degli Stati Uniti sono rimaste avariate nel combattimento del 31 maggio ed una venne incendiata.

×

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Diverse sono le versioni sul combattimento di Santiago la cui importanza è, ad ogni modo sensibilmente scemata.

Gli spagnuoli affermano di aver respinto l'attacco degli americani; gli americani pretendono di essere entrati nel porto col *Massachusets* in testa, condotto da un pilota cubano, che era quasi a conoscenza delle posizioni delle mine, e di essere rimasti padroni del canale dopo un accanito combattimento durante il quale una nave americana e l'incrociatore spagnuolo *Amiral Oquendo* rimasero preda da un incendio che però venne spento.

Questa versione è piena di inverosimiglianze. Da essa, fra le altre cose, non si vede che fine avrebbe fatta la squadra di Cervera.

Un ultimo telegramma da Porto-Haiti si limita a dire che il forte del Morro è completamente distrutto; che i forti Laracapa e Puntagarda furono ridotti al silenzio, e che le perdite degli spagnuoli devono essere considerevoli.

Altri telegrammi di fonte spagnuola recano che parecchie navi americane, specialmente ausiliarie, vennero colpite, e che Santiago è tutta in festa per la riportata vittoria.

Come vedete le notizie non potrebbero essere più contraditorie; sembra però che la verità stia più dalla parte degli spagnuoli, perchè l'attacco di Schley sarebbe stato respinto.

LONDRA, 2, ore 11 ant. — (*Emme*). Le notizie pervenute da Washington, Nuova York e Porto Principe sull'azione svolta dalla squadra del commodoro Schley davanti a Santiago hanno fatto nascere l'opinione che l'attacco di Santiago non sia stato altro che un inutile spreco di munizioni.

Per quanto si opini che niente sia stato perduto, nessuno nega che la giornata del 31 maggio rappresenti uno smacco per le armi e per la tattica americana.

×

BERLINO, 2, ore 12,45 p. — (*Hermann*). La ritirata della squadra americana davanti a Santiago è giudicata qui come uno scacco, anche se — come telegrammi da Nuova York lasciano intendere — Schley non aveva intenzione di attaccare ma soltanto di fare una ricognizione.

La mancanza di notizie di fonte americana sul combattimento di artiglierie avvenuto davanti a Santiago reca meraviglia. Ne' circoli navali e militari tedeschi si crede che la situazione nelle acque delle Indie orientali sia adesso estremamente delicata per gli americani, e si emettono giudizi molto sfavorevoli sulla condotta degli ammiragli Schley e Sampson.

Alle Cortes

MADRID, 1. — Il Senato ha approvato una protesta contro un articolo di Castelar, che attacca la regina reggente.

Il ministro delle colonie, Romero Giron, vi ha dichiarato che la notizia del combattimento avvenuto a Santiago di Cuba, è ufficiale.

Si è approvata una mozione colla quale si esprime soddisfazione pel successo riportato dalle armi spagnuole su quelle degli Stati Uniti nel combattimento di Santiago.

Ritorno offensivo su Santiago
Nuova battaglia?

LONDRA, 2, ore 11 antim. — (*Emme.*) Secondo notizie che il *Times* riceve da Nuova York, l'ammiraglio Sampson ha raggiunto Schley a Santiago ed ha assunto il comando, oltre che della sua, della squadra di Schley. Egli così si trovava ieri, di nuovo davanti a Santiago con 15 navi.

Secondo un telegramma al *Lloyd* qui comunicato una nuova battaglia sarebbe già stata impegnata in quelle acque.

×

NEW-YORK, 2. — Un dispaccio all'*Evening Journal* dice che la flotta degli Stati Uniti è ricomparsa ieri dinanzi a Santiago e che si attende un nuovo combattimento.

Navi catturate

KEY-WEST, 2. — Corre voce che la nave degli Stati Uniti *Saint Paul* abbia catturato il trasporto spagnuolo *Alfonso XIII* con a bordo 1300 soldati. Questa voce merita conferma.

Notizie dall'Avana

LONDRA, 2, ore 1 pom. — (*Emme*). Telegrafano da Key-West che il generale cubano Catullo, con 300 cavalieri e 500 uomini di fanteria espugnò sabato scorso la città di Remedios.

Il corpo degli insorti si formò nella notte di venerdì a poche miglia dalla città, e l'attaccò prima dell'alba, impadronendosi degli avamposti prima che le sentinelle spagnuole potessero dare l'allarme.

I ribelli s'impadronirono di grandi quantità di munizioni e vettovaglie, ma dovettero sgombrare la piazza poche ore dopo all'arrivo degli spagnuoli con rinforzi.

Cervera non si troverebbe a Santiago

LONDRA, 2, ore 2,30 pom. — (*Emme.*) Telegrammi dall'Avana recano che nel porto di Santiago si troverebbe soltanto il *Cristobal Colon*.

La squadra di Cervera ne sarebbe uscita domenica sera mentre i *destroyers* spagnuoli usciti dal porto simulavano un attacco contro le navi americane.

La difesa delle Filippine — Miniere di carbone in Cuba — Un miliardo di debito.

MADRID, 2, ore 11 ant. — (*Ramon.*) Parecchi giornalisti, conversando col ministro delle colonie, dichiaravano di essere rimasti delusi apprendendo che la squadra di Camara si trova sempre a Cadice, mentre credevano che fosse vicina ad arrivare alle Filippine.

Il ministro rispose che il disinganno è ingiustificato, e che la prudenza consiglia di non dir nulla intorno ai mezzi di riconquistare Cavite. Poter egli soltanto affermare che il governo ha già stabilito i mezzi maggiormente rispondenti all'uopo.

La *Gaceta* ha pubblicato il regio decreto che ordina l'emissione di titoli del debito perpetuo interno al 4 0[0 col cupone al 1o luglio fino ad un miliardo di pesetas nominali.

Telegrammi da Cuba recano che nel territorio di Guanajay si scoprirono importanti miniere di carbone.

Il Governo cubano decise di proibire l'esportazione dello zucchero destinato agli Stati Uniti.

Incidente franco-americano

PARIGI, 2, ore 10,30 ant. — (*Jacopo*). Un incidente diplomatico sarebbe sorto fra gli Stati Uniti e la Francia.

Gli Stati Uniti si lamentano che il cavo della Martinica invia false notizie e domanda che la Francia impedisca ciò, minacciando altrimenti di tagliarlo.

Il zolfo contrabbando di guerra

MADRID, 2. — Una nota ufficiale diretta dal ministro di Stato all'ambasciatore d'Italia annunzia che il governo spagnuolo ha confermato la precedente sua risoluzione di sospendere temporaneamente rispetto allo zolfo, l'applicazione dell'Ordinanza relativa al contrabbando di guerra.

La Nota aggiunge che tale risoluzione è stata comunicata ai comandanti della marina militare e sarà osservata scrupolosamente dalle navi da guerra e dagli incrociatori ausiliari

La Nota conclude con la dichiarazione che l'ordine di sospensione a favore dello zolfo non sarà revocato senza previo avviso coll'intesa che l'eventuale revoca non possa colpire le navi in viaggio e che sarebbe, in caso di revoca, concesso un congruo termine per l'esecuzione dei contratti in corso.

Il movimento elettorale in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 2, ore 2 pom. — (*Hermann*). Il movimento elettorale in Germania procede in modo da lasciar presagire che gli agrarii ed i conservatori subiranno una disfatta.

Si opina che tutti i partiti di Sinistra, nazionali, liberali, progressisti, democratici e specialmente socialisti, guadagneranno buon numero di seggi.

I socialisti avevano finora nel Reichstag 48 seggi; nel nuovo Reichstag essi sperano di averne 70.

Ad onta di tutte le smentite, si continua a credere che il governo abbia intenzione di modificare il diritto elettorale, perchè i socialisti fanno tali progressi nelle campagne che probabilmente, fra quindici anni, essi avranno nel Reichstag la maggioranza.

Lo czar al principe Nicola

(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 1, ore 7 pom. (*Rad.*) Un telegramma da Pietroburgo annunzia esser partita da Odessa per Antivari una nave con a bordo 25,000,000 di cartuccie, 30,000 fucili e altre armi regalate dallo czar al principe Nicola.

Il sultano scrisse al principe invitandolo a mandare dieci giovinetti montenegrini all'accademia militare di Costantinopoli, a spese del governo turco.

L'antisemitismo in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11,45 antim. — (*Jacopo*). Nella notte scorsa, ad Orano, scoppiò una rissa fra israeliti e francesi che cantavano delle canzoni antisemite.

Una comitiva numerosa di ebrei assalì i francesi provocatori, i quali, essendo in minor numero, diedero di mano ai coltelli; si accese una accanita mischia, nel corso della quale parecchi israeliti rimasero gravemente feriti.

L'importazione del grano in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10 antimer. — (*Jacopo*) Il grano affluisce in massa a Marsiglia.

Avant'ieri ne arrivarono 200,000 quintali ed ieri ne arrivarono 81,000.

Siccome la soppressione del dazio d'entrata cessa col 1° luglio, se ne attendono in giugno quantità enormi.

La tomba di Fratti

COSTANTINOPOLI, 1. — (*A. S.*) La notizia di fonte ateniese, secondo la quale la tomba del deputato italiano Fratti sarebbe stata profanata dalle truppe ottomane in Tessaglia, è assolutamente falsa.

In giro per il mondo

A quel signore, alquanto petulante, il quale mi scrive da Torino — volendo rettificare il nome dato dal Balzradi nella sua lettera a un ponte che si trova sulle Ande, chiamandolo *puente Iuca*, e farmi sapere che è invece *puente Inca*, rispondo, ringraziando della premurosa cortesia, troppo premurosa in verità, perchè quel signore doveva anche capire trattarsi non di un errore del corrispondente ma di uno dei soliti spropositi tipografici; stampato un *u* invece di un *n*; *refuso*, come si dice in gergo di stamperia, facilissimo a ricorrere, per la somiglianza di quelle due lettere.

Forse anche il mio americano di occasione avrà capito di che si tratta, ma avrà voluto cogliere la mode ima per farmi sapere che anch'egli ha attraversato le Ande.

E chi se ne impiccia?

Torniamo ai *refusi*, giacchè ci troviamo.

I casi di questa specie di peronospora del giornalismo quotidiano sono infiniti; ma certi fogli ne vengono colpiti a intervalli con una violenta intensità. E' la epidemia acuta del male.

Per esempio, il *Centrale* giornale di Ascoli Piceno, si trova presentemente sotto una forte crisi.

Mentre in prima pagina riassume il contenuto di un *Canto dei martiri* così:

In quest'ora d'ignavia e di follia, la voce de' prodi che per la Patria caddero sui campi di battaglia, severa si leva dal sepolcro ad *ammirare* la colpevole generazione presente.

« Ammirare », invece di « ammonire », — in terza pagina pubblica l'ordinanza ministeriale per gli esami e gare d'onore così:

Il Ministero della pubblica istruzione, veduta la legge 12 luglio 1896 numero 293;

E siamo appena ai primi di giugno!

Quel Gallo! lo hanno mandato via forse perchè era troppo presciente. Si vuole appunto che abbia esclamato, un giorno, in Consiglio di ministri: « Così la baracca si sfascerà! »

Egli non vedeva soltanto le leggi avvenire, ma vedeva anche il capitombolo futuro prossimo del Gabinetto.

×

Cominciamo con gli acrostici.

Il primo arriva da Civitavecchia:

Buon **C** ci
Af **A** n de Rivera
Di Ru **D** ini
Cr **E** mona
Ca **P** pelli
B **R** anca
Can **E** evaro
S an Marzano
Luzza **T** ti
Fr **O** la

Niente paura! gli acrostici non sono profezie.

×

Le amenità degli stati d'assedio... o della paura.

A Firenze si pubblica un giornale mensile: *Diana d'Alteno* (la Castellana della *Partita a scacchi*) il quale contiene giuochi di tutte le specie e promette premi agli spiegatori.

Questo foglio, sotto la rubrica delle *Spiegazioni* pubblica la nota seguente:

.... Da un paese italico compreso nello stato d'assedio, partì pochi giorni sono un telegramma così concepito: *3. Macerie, 7. Pane, 10. Secolo, 23. Sciarpe, 24. Schiamazzare.* La prefettura naturalmente sequestrò il telegramma tanto misterioso, con richiamo ed esame del mittente il quale impensierito di esser preso per un sovvertitore dell'ordine pubblico, dichiarò esplicitamente che quei numeri e quelle parole corrispondevano a spiegazioni di giuochi pubblicati dalla *Diana d'Alteno*. Il telegramma fu corretto con maggiori schiarimenti e inviato nella bollente Romagna in tempo abbastanza perchè questa direzione giungesse la tradizionale cartolina mensile delle spiegazioni *trovate* (!) all'ultim'ora.

×

Una storiella vera... che fa ridere quanto una storiella inventata.

Due disoccupati, spiantati, di umore allegro, bevitori emeriti, pensano di approfittare delle grandi manovre che si svolgono poco lontano, per iniziare un facile commercio e un non meno sicuro guadagno.

Si presentano a un liquorista, di cui frequentano il negozio quando hanno danaro e di cui godono la fiducia, e gli chiedono un fiasco di liquore e un bicchierino. Essi contano di vendere il liquore a bicchierini alle truppe.

Quando il fiasco sarà vuoto, gli riporteranno il vetro e il danaro; essi si riterranno il guadagno in più.

Il liquorista annuisce.

Strada facendo, appena in campagna, uno dei due, frugandosi in tasca, vi trova un soldo e fa all'altro che reca il fiasco: — Tà! prendi; è per un *cicchetto*.

L'altro annuisce, ma passa al primo il fiasco, per portarlo un po' per uno; e dopo un poco, cavando il soldo di tasca, chiede lui un *cicchetto!*

Bravo! Dopo un quarto d'ora, il fiasco è vuoto! E i due amiconi, ubriachi, riportano il vetro... e il soldo al droghiere, ed essi si tengono una solenne ubriacatura!

Rickel.

Nell'arte e nella vita

LA DEGENERAZIONE NEL CARATTERE DI LEOPARDI

A proposito della *Bête humaine* di Zola, io scrissi, anni addietro, in questo stesso giornale, una serie d'articoli sulla storia e sui caratteri della delinquenza nel romanzo moderno, e, con Balzac alla mano, non mi fu difficile dimostrare come tutte le osservazioni che oggi la scuola antropologica va raccogliendo e naturalmente esagerando nel ridurle a sistema, erano già raccolte nel mondo dell'arte. Disceso nelle prigioni, come Dante nell'Inferno, Balzac aveva visto tutto, e con lo sguardo anche più penetrante dei raggi Roentgen, aveva letto nell'anima e nelle ossa dei suoi *Vautrin* e dei suoi *Trompe-la-morte*, in modo da non lasciar più sillaba oscura per nessuno. Il Lombroso, che in mezzo alle sue abituali fatiche, non aveva ancora avuto tempo di guardare all'opera del grande francese, mi scrisse per manifestarmi la sua sorpresa e la sua meraviglia, per le osservazioni che io avevo trascritte dai romanzi della *Comédie humaine*. Ma sono sicuro che maggior meraviglia egli avrebbe, se riguardasse alle altre osservazioni ben sicuramente serie, profonde, precise e vere, che in quei romanzi sono contenute sulla psicologia dell'uomo di genio. Nella prefazione della *Comédie humaine*, vi è intanto questa, semplice e comune, ma non per ciò indifferente, ch'io voglio qui trascrivere quasi come epigrafe di questo secondo articolo, come altri la adoprò per Flaubert: *Si la pensée est l'élément social, elle est aussi l'élément destructeur*: alla quale se avessero posto mente i novelli critici del Leopardi, si sarebbero risparmiati un numero abbastanza considerevole di volgarità ed anche di errori e di contraddizioni.

Dopo di aver fatto l'esame dei caratteri fisiologici, i psicò-antropologici muovono all'assalto, contro « le anomalie e i caratteri degenerativi morali, così frequenti nei discendenti di pazzi e criminali » evidenti, come sapete bene, in Giacomo Leopardi. E qui, confesso, ci vuole davvero molta serenità e molta buona volontà per proseguire con calma nella discussione; perchè, in questa parte, l'osservazione è così erronea, il ragionamento così torto, le prove così inesatte, il giudizio così ingiusto, che la dimostrazione, che si vuole accreditare come scientifica, assume a un tratto le forme dell'aberrazione, e il movimento del capriccio. La vita di Giacomo Leopardi aveva il diritto di essere discussa almeno dopo *lungo studio*, se non con *amore!*

×

Dice il Lombroso:

« Un altro carattere anomalo, patologico è la contraddizione strana e completa in tutte le sue azioni. Chi non crederebbe dalle sue poesie che egli fosse l'uomo più romantico e filantropo della terra? » — Chi? - mi affretto a rispondere di passaggio - proprio chi non conosce nè Leopardi, nè il romanticismo, nè la filantropia. — « Ma dall'epistolario — prosegue sempre il Lombroso — si intravvede invece freddo e disaffezionato ai genitori e al paese nativo; ingrato cogli amici; e desiderando ogni momento la morte in versi, *esagerava* nelle cure per abbrancarsi alla vita, ecc., ecc. » — Voi vedete: questa è una prosa addirittura cannibalesca! Non basta al filantropico professore di sapere che Giacomo Leopardi fosse ammalato in tutto il corpo, non basta di sapere che fosse diventato per le sue malattie un « tronco che si lamenta e pena »! non basta l'apprendere che le sofferenze lo hanno sospinto a desiderare qualche volta la morte: no: vuole che addirittura muoia! Come? ci fai sperar di morire, e poi ci deludi! dichiara di non amare la vita, e poi si cura, anzi *esagera* nella cura per tentare di strappare qualche giorno ancora coi denti! Ma è uno scandalo! — Uno scandalo, sì, un vero e proprio scandalo, illustre professore. Ma, con un po' di sagacia nella lettura dell'epistolario, forse arriveremo a mettere le cose a posto, anche senza bisogno dell'aiuto del metodo Pasteur!

Il Leopardi, è vero, cantò il suicidio, nel *Bruto minore* e nell'*Ultimo canto di Saffo*, ragionò del suicidio nel *Dialogo di Plotino e Porfirio*, fece ripetute allusioni al suicidio nella *Storia del genere umano*, nella *Scomparsa di Prometeo*, nel *Dialogo di un fisico e un metafisico*; ed era logico e naturale che essi cantasse, ragionasse e discutesse; perchè dalla filosofia ch'egli aveva in onore non poteva derivare e non derivava logicamente che l'elogio della morte. Ma *dall'epistolario*, proprio dall'epistolario, quel che non *s'intravvede* è proprio la brama del suicidio del poeta; e si vede invece, fra le dolorose narrazioni di quella lunga settimana di passione che durò 39 anni, una così tenace resistenza nella lotta, una così eroica resistenza nel martirio, una così sconsolata certezza nell'impossibilità della resurrezione, una così filosofica rassegnazione, infine, che, allo spettacolo, ogni spirito gentile, è compreso di ammirazione, e ogni cuore non perverso è vinto dalla pietà.

Che cosa sono i sette anni di patimenti di Arrigo Heine di fronte a quelli di Leopardi? Heine almeno aveva goduto, e soffriva perchè troppo aveva goduto! Ma Leopardi soffriva perchè aveva troppo lavorato, e più soffriva, perchè non poteva più lavorare! Un altro più debole di lui, si sarebbe ucciso; lui, divino martire del pensiero, ebbe la forza di resistere. La sua vita per tutto un anno, consistette nel « passeggiare solitariamente potendo appena fare un'ora di lettura al giorno » — eppure scriveva al fratello: « Perchè oltre ch'*io non sono quel filosofo che non mi curi la vita*, mi vedo sforzato a starmi lontano dall'amor mio ch'è lo studio ». E al Giordani: « Che parla ella

di divertimenti? Unico divertimento in Recanati è lo studio: unico divertimento è quello che mi ammazza: tutto il resto è noia ». E al Giordani, un'altra volta: « Io per lunghissimo tempo, ho creduto fermamente (*Sarà contento il prof. Lombroso?*) di dover morire alla più lunga fra due o tre anni; ma poi ho potuto accorgermi e persuadermi, non lusingandomi, o caro, e non ingannandomi, che in me veramente non è cagion necessaria di morir presto, e *purchè mi abbia infinita cura*, potrò vivere, strascicando la vita coi denti e servendomi di me stesso appena per la metà di quello che fanno gli altri uomini, e sempre in pericolo che ogni piccolo accidente o sproposito mi uccida ». — E ad Adelaide Maestri, dopo di aver detto che gli vien di quando in quando voglia di *terminare una volta tanti malanni*, aggiunge: « Ma non temete, che, insomma, avrò pazienza fino al fondo di questa maledetta vita ». — Ha perfino pazienza, il degenerato! — Ma aspettate ancora, v'ha dell'altro. Egli arriva a descrivere la sua vita come peggio della morte: « Sono stordito dal niente che mi circonda. Non ho più lena di concepire nessun desiderio, neanche della morte (*Ah, dispettoso! — potrebbe qui legittimamente esclamare il prof. Lombroso*) non perch'io la tema in nessun conto; ma non vedo più divario fra la morte e questa mia vita, dove non viene più a consolarmi neppure il dolore ».

Questo fa, per relazione, pensare a Cino da Pistoia.

Paremmi 'n quel dolor gioia sentire.

Cino era straziato, come sapete, dal doppio dolore, dell'amore e dell'esilio:

Pensoso vos
Tenendomi la man presso lo core.
Ch'io sento in quella parte tal dolore
Che spesse volte dico: ora morrò.

Ma per Leopardi neppur la gioia, o, come egli dice, la consolazione del dolore! E' l'ultimo grado della tragedia. Ma — ed ecco quello che non comprendono, e di cui non vogliono persuadersi quei signori — il Leopardi non bestemmiava e non odiava la vita in se stessa, sì che fosse felice di abbandonarla: no: desiderava, anzi, la vita, come il più grande dei beni; e il suo dolore derivava appunto da questo: dal non poter conquistare la vita, dal non poterla vivere ampiamente e largamente come tutti gli altri uomini, dal sentirsene escluso — direbbe il De Sanctis — escluso senza speranza, e per sempre. Ciò che spiega, al contrario di quello che pretenderebbe molto grossolanamente il Lombroso, la sua longanime resistenza nel dolore. Certo al Leopardi, a cui pareva una continuazione della vita ahimè tanto dura!, la morte non si presentava cogli attributi della divinità, e col sereno contorno d'una imagine virgiliana, come si presentava a un altro pessimista, di pensiero, non di sentimento, e magnifico poeta, al Lecomte de Lisle:

Et toi, divine Mort où tout rentre et s'efface,
Accueille tes enfants dans ton sein étoilé,
Affranchis-nous du temps, du nombre et de l'espace,
Et rends-nous le repos que la vie a troublé.

Ma, malgrado la vedesse sparsa nelle cose e negli esseri, la morte era per lui la vera preoccupazione; perchè, se mai, gli avrebbe tolta l'unica illusione che gemesse in fondo alla sua anima: l'illusione di vedere, di sapere, di godere un attimo, un attimo solo di felicità! Povero Faust patologico, che dalla miseria dei suoi dolori non sentì irrompere la fiamma di Mefistofele, e non vide sbocciare il fior dell'anima di Margherita! Ed è veramente triste che, comprendendo così male un poeta come il Leopardi, si voglia discuterlo e rappresentarlo quale non è, fino ad accusarlo quasi di impotenza — segno di degenerazione! — perchè, secondo la sua filosofia, non effettua i propositi di suicidio che lampeggiano qualche volta nella sua anima. E' triste, triste davvero!

×

E passiamo a un altro segno di degenerazione: *l'ottusità morale ed affettiva*.

Al solito, senza indagare, senza vagliare, senza neppur ricostruire i fatti, la solita critica s'impossessa di due o tre versi, di due o tre brani di lettere del poeta, e su quelle giudica secondo par che meglio convenga alla dimostrazione che si è imposta. Cattivo figlio, cattivo amico, e, poi, vedremo anche, cattivo cittadino, il Leopardi, dunque. Perchè?

Noi sappiamo invece che la sorella Paolina, nelle lettere alla Brighenti, chiama il fratello Giacomo un *angelo di dolcezza e di bontà*; noi sappiamo che l'epistolario è pieno di lettere affettuose, appassionate, quasi religiose di amore, al fratello, alla sorella, ai nepoti, coi quali scherza fin da lontano con la fantasia, pensando ai giuochi comuni nella casa paterna. Noi sappiamo, anche, che la corrispondenza col padre è riboccante di tenerezza e di rispetto; e sappiamo infine che se non scrive alla madre, è perchè la madre, rigida custode delle tradizioni religiose e del peculio della casa, è scontenta, non solo della lontananza, ma, e più, dei pensieri e delle opere del figlio. Ma, appena il padre gli suggerisce di rivolgersi alla madre, per ottenere, in un momento oltremodo difficile, qualche aiuto di danaro, egli scrive, senza alterigia, senza rancore, senza amarezza. — Non si nega che, a un certo punto, finisce col ribellarsi al padre. Ma quando, e perchè? Quando il padre, impensierito delle poesie politiche del figlio, che crede scritte d'amore e d'accordo coi carbonari delle Marche, comincia a turbarlo, e, ch'è peggio, a perseguitarlo, non nella persona soltanto, ma, quel che più offende, nei suoi amici; quando, dopo di avere opposto il *veto* alla pubblicazione delle canzoni, comincia a dare in smanie contro il Giordani, accusandolo di aver guastato la testa al figlio; quando, infine, per cedere un benefizio ecclesiastico, pretendeva che il figlio vestisse l'abito nero.

Oh, allora, il poeta dell'*Infinito* si offende, si scuote, si ribella e scrive — chi potrebbe dargli torto? — contro ai *principii prudenziali e marchigiani* del padre, e dichiara che il suo *intelletto è stanco delle catene domestiche ed estranee*; allora, sì, povera molla compressa, scatta! « Se mio padre voleva dei figli contenti in questo stato, doveva generarli d'altra natura, ed ora non dovrebbe imputare a persone venerabili e rinomate in tutta Italia quello che è necessità di cose evidentissima a tutti, fuorchè a lui solo. » E chi, ripeto, potrebbe dargli torto? E chi potrebbe dire che un sentimento nobile e gentile non animasse la sua ribellione e la sua protesta? Ah, se volete vedere organizzata a sistema il risentimento dei figli verso il padre, non al buono e mite e ammalato Giacomo Leopardi dovete rivolgervi, ma a un soldato e grande scrittore, di lui contemporaneo, il più freddo, equilibrato, sano scrittore che vi sia mai stato: a Sthendal — il quale non in una lettera, non in una sfuriata momentanea, non a proposito di un fatto determinato, ma nelle sue opere lungamente pensate e affilate, si vendicò del poco affetto e delle molte ostilità del padre. Ricordate in *Rouge et Noir*, la sentenza di Giuliano Sorel?

Nos parents et nos maîtres sont nos premiers ennemis, quand nous entrons dans le monde. Ricordate quello che pensa di Clelia, nella *Chartreuse de Parme*, il conte? *Peut-être a-t-elle assez d'esprit pour mépriser son père.* Su queste affermazioni di un uomo sano e possente, ragionate, se avete il coraggio, di anomalie e di degenerazioni. Ma lasciate in pace il Leopardi!

E poichè siamo nell'argomento dell'*ottusità affettiva*, dell'*ingratitudine verso gli amici*, e roba simile, mi pare opportuno dire una parola delle relazioni del Leopardi col Colletta, che vengono sempre citate come tipiche per dimostrare la suddetta ingratitudine. Ricordo, a questo proposito, un opuscolo del signor De Gennaro Ferrigni, nipote del Ranieri, venuto fuori poco tempo dopo la pubblicazione dei *Sette anni di sodalizio*: un opuscolo nel quale, quasi a conforto di alcune opinioni dello zio, appare manifesto il desiderio di mettere, nel pubblico, in difficile posizione il Leopardi verso il Colletta. Non ho sott'occhio l'opuscolo; ma mi affido, senza tema di errare, alla mia memoria, per affermare che i documenti pubblicati dal sig. De Gennaro-Ferrigni si ritorcevano contro il Colletta più che contro il Leopardi. Il Colletta aveva, è vero, promesso un certo assegno mensile, per un dato tempo, al Leopardi, oltre che si era occupato della pubblicazione delle poesie. Ma, perchè, in realtà? Perchè sperava che le poesie fossero a lui solo dedicate; e sperava anche che il Leopardi gli correggesse la lingua della *Storia del Reame di Napoli*. Ma, dopo ch'ebbe visto, che le Poesie, invece che a lui solo, erano dedicate *agli amici fiorentini*, non pure se ne tenne intimamente offeso, ma non seppe nascondere il suo risentimento, e scrisse al Leopardi che, mutate le sue condizioni finanziarie, doveva avvertirlo, che non facesse più assegnamento sull'antica sua promessa. — Espongo, come vedete. Ma giudichino gli intelligenti se un uomo, come il Leopardi, che doveva vedere, e vedeva oltre la scorza del cuore umano, potesse restar grato al Colletta! — Non che qualche osservazione non si possa fare sulle relazioni, degli ultimi tempi, del Leopardi col Giordani, col Colletta, col Ranieri. Ma siamo proprio noi, uomini, che falliamo ogni quarto d'ora, siamo proprio noi, gente sana, che non dobbiamo avere nessun compatimento e non dobbiamo far valere nessuna attenuante per qualche debolezza o qualche errore — inevitabile effetto di un sistema nervoso, così eccitabile, così irritabile, così scosso, come quello del Leopardi? E sono questi errori o queste debolezze, che possono essere elevati al disonore di fenomeni di degenerazione umana?

×

Ma fossero questi, i soli! Dopo questi, sono *altri monti ed altri monti ancora*, dai quali è necessario estrarre l'ombra del topo che li convelle. Restringo, per non dilungarmi troppo, ed enumero. — Il Leopardi mangiava poco ed era astemio; in compenso beveva molto caffè e negli ultimi giorni di sua vita, in cui lo stomaco aveva perduto ogni governo, abusò di confetti e di gelati. Ebbene: in questo abuso, la critica psico-antropologica trova una nuova prova di degenerazione! — Il Leopardi faceva di notte giorno e di giorno notte, evidentemente per lavorare nella pace e nel silenzio, e non affaticarsi, specie a Napoli, il sistema nervoso alla continua eccitazione delle voci umane e dei rumori delle cose. — Ebbene, anche in questo credereste? — è scoperta come una nuova prova di degenerazione. — A Bologna, nell'inverno, Leopardi lavorava involtato in un sacco di piume. In mancanza di una pelliccia — voi pensereste, compiangendo. — Ma no: per una originalità da degenerato! — spiega la critica suddetta.

Leopardi si moveva una volta l'anno, o ogni due anni per visitare o conoscere le maggiori città italiane: e così il 1822 fu a Roma, il 25 a Milano e poi a Bologna, il 27 a Bologna, poi a Firenze e Pisa, il 30 a Firenze, il 31 a Roma, il 32 di nuovo a Firenze, il 33 a Napoli. Apprendendo questo, voi esclamerete: Che peccato! un uomo come Leopardi, non avere i mezzi e la salute per viaggiare più spesso, per passare le alpi, per sperimentare nuovi climi, conoscere nuovi paesi, trattare nuova gente! — Invece, la critica psico-antropologica, che non è ingenua come voi, nota, come un delegato di pubblica sicurezza dopo letto il passaporto di un viandante: *Abitudine del vagabondaggio*: segno tipico di degenerazione!... E a questo punto, che fare? Meglio lasciar notare, senza protesta. Perchè quando si arriva, e non voglio neppur dire oggi, nel secolo dei viaggi, perchè mi parrebbe di dare una qualche importanza al ragionamento, quando si arriva, insomma, a dare dell'anormale, del degenerato, del matto, a Leopardi perchè non è rimasto rinchiuso vita natural durante nella tomba della biblioteca paterna a Recanati, e perchè si è permesso di andar a passare, di anno in anno, qualche settimana a Bologna, a Pisa, a Milano, a Roma; quando si arriva a questo punto, si ha il diritto di dir tutto quello che pare e piace, di elevare a dogma tutti gli spropositi, di dare dignità di scienza a tutti gli errori, senza più necessità di controllo da parte del buon senso! La scienza psico-antropologica qui può proclamare la sua infallibilità!

×

Sbarazzata così l'aria dei torbidi vapori, che l'avevano ingombrata, noi potremo, un altro giorno, guardare da vicino il Leopardi, ed esaminare le sorgenti del suo pessimismo, e gli elementi sostanziali della sua arte. Ma, prima di finire quest'articolo, voglio dedicare alla critica psico-antropologica questo sonetto di un altro poeta del dolore — del primo poeta del dolore che, si può dire senza errare, la letteratura europea ha avuto, un trecentista che ho anche sopra citato: Cino da Pistoia.

Tutto ch'altrui aggrada a me disgrada,
Et ènnmi a noia e 'n dispiacere il mondo.
Or dunque che ti piace? I' ti rispondo:
Quando l'un l'altro spessamente agghiada.
E piacemi veder colpo di spada
Altrui nel viso, e nave andare a fondo,
E piacerebbemi un Neron secondo,
E ch'ogni bella donna fosse lada.
Molto mi spiace allegrezza e sollazzo
E sol malinconia m'aggrada forte,
E tutto di vorrei seguire un pazzo;
E far mi piaceria di pianto corte,
E tutti quelli ammazzar ch'io ammazzo
Nel fier pensier, là dove io trovo morte.

In questo sonetto, salvo la ferocia *del colpo di spada* e del *Neron secondo*, v'è, si può dire, il nodo di tutte le malinconie, che Leopardi scioglierà, a suo tempo, con suprema raffinatezza di pensiero e di parola: la voluttà del dolore, il dissidio con la società, il fastidio dell'esistenza, la tirannide del pensiero dominante, il desiderio della morte. Tutta la materia della lirica leopardiana è condensata nel sonetto di questo santo padre della letteratura italiana. Eppur Cino da Pistoia non era un malato, non era un solitario, non era un disgraziato: era, invece, un uomo d'azione, un uomo forte di parte, un giureconsulto, a cui nessuno osò mai di dar del matto, del degenerato, dell'anomalo; e ch'io propongo ora agli esperimenti della scuola del Lombroso, almeno per distrarla un po' dalla tomba del Leopardi.

Coraggio! Il poeta di *parte bianca* aspetta.

Rastignac.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

CRONACA

TORINO, 1. — (*G. Bertola*). Ormai pare che la jettatura del mal tempo non pesi più sull'Esposizione, e da tre giorni splende su essa il più bel sole primaverile.

I visitatori giornalieri sono in media 30 mila e nelle domeniche la cifra sale fino a 50 mila. Vi lascio quindi immaginare la nostra felicità nel doverci continuamente urtare, per dieci ore di seguito, in uno sciame, mai interrotto, di curiosi, che varia ogni giorno di accento, di forme, di estetica e di costumi a seconda che la carovane si compongono di lombardi, di genovesi, di emiliani o di veneti frammezzati dalle popolazioni rurali delle cento cittaduzze del Piemonte.

×

Uno degli spettacoli più ameni è il colpo d'occhio che offrono le aiuole della sezione dell'Arte Sacra verso il mezzogiorno. Sono trasformate in un vero bivacco. Torme di campagnuoli d'ogni trasformazione di dialetto piemontese bivaccano fra i fiori, fra il verde dei prati, sciorinano i tovaglioli od anche semplicemente spiegano un giornale sul verde del prato e fanno i loro pasti.

Qualcuno, vinto dalle fatiche del viaggio, si addormenta anche, ed il quadro assume l'aspetto di un pellegrinaggio alla Madonna di Pompei od al Santuario di Lourdes, con la sola confortevole differenza che qui mancano gli storpi ed i lebbrosi.

×

Uno dei punti dove non si trovano più pellegrini, ma dove si dà convegno la grande *fine fleur* di Torino, è il salone dei concerti.

Dopo il grande successo del concerto verdiano, che si dovette ripetere per tre sere, non c'è più persona, la quale la pretenda ad un pò di estetismo, che non si senta in obbligo di frequentare i concerti del giovedì e della domenica.

E bisogna dirlo ad onore del maestro Toscanini: la scelta dei singoli programmi non potrebbe essere migliore e fatta con gusto più fine, senza gli stucchevoli separatismi dei programmi all'italiana od alla tedesca.

×

Ormai qua tutto funziona regolarmente, comprese le grandi fontane luminose che da tre sere formano l'ammirazione dei numerosi visitatori notturni. Grazie quindi alla tenacità di propositi del Comitato, il quale, come ben disse lepidamente un collega: non si rammolì, malgrado trenta giorni di pioggia, e mercè l'energia della popolazione, fidente nei propri sforzi, il successo dell'Esposizione va aumentando, tanto da far prevedere una enorme affluenza di forestieri per il corrente mese e pei futuri.

DUE GIUGNO

MADDALENA, 2. — La commemorazione a Caprera della morte del generale Giuseppe Garibaldi riuscì semplice e commovente. Alle ore 9 la famiglia Garibaldi depose fiori sulla tomba. Erano presenti il generale Menotti, la signora Francesca, il generale Canzio, la signora Teresita Canzio e Giuseppe, figlio del generale Ricciotti.

Sfilarono indi, precedute dalla musica della Regia marina, le Società locali colle rappresentanze dell'esercito e della marina. Deposero corone: il Commissario regio, in nome della cittadinanza, e le Associazioni locali.

Parteciparono al corteo il prof. Loviato e gli avv. Giammarioli Felice e Centenari, rappresentanti dei reduci delle patrie battaglie, e Matteuzzi, rappresentante la Loggia massonica di Civitavecchia, i quali deposero corone.

Il greco Kabadas lesse sulla tomba un inno in lingua greca, d'ammirazione e di gratitudine per l'eroe e per la famiglia Garibaldi.

Il generale Menotti ricevette telegrammi dal sindaco di Roma e da molti comuni ed associazioni.

Il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, così gli telegrafò:

« Generale Menotti Garibaldi — Caprera.

« Alla tomba di Caprera si volge mesto il pensiero degli italiani memori che Giuseppe Garibaldi tutto sacrificò per l'indipendenza della patria, che egli volle una perchè fosse libera. In questo triste giorno il Governo manda un reverente saluto alla memoria di quel grande, dei cui insegnamenti sono fedeli custodi i gloriosi avanzi delle sue schiere. »

Telegrammi da Firenze, Livorno, Siena, Spezia, Genova, Padova, Spoleto, Arezzo recano che dappertutto il 2 giugno fu degnamente commemorato; furono deposte corone sulla tomba dell'eroe e si tennero patriottiche conferenze.

La « Carlo Alberto »

(*Nostro telegramma particolare*)

SPEZIA, 2, ore 2,45 pom. — (*Vice Zeta*). Stamane è partita la nave *Carlo Alberto* che recasi a raggiungere alle Antille le altre navi che fanno parte della nostra divisione navale al comando del vice ammiraglio Candiani.

L'attentato ad un treno

Il Messaggero postale ferito

(*Nostro teleg. partic.*)

FIRENZE, 2, ore 1,35 pomer. — (*Guidi*). Stanotte contro il treno che parte da Livorno alle ore 22,58 e giunge a Firenze alle 1,10, in prossimità della stazione di Pontedera, venivano esplosi alcuni colpi di revolver.

Uno di questi rompeva un cristallo del vagone postale e andava a colpire il messaggero signor Paolo Scaglione di anni 32, ferendolo al gomito destro.

Non appena il treno giunse nella nostra stazione dal personale ferroviario veniva denunziato il fatto gravissimo ai superiori e quindi all'autorità di pubblica sicurezza.

Lo Scaglione veniva trasportato all'ospedale di San Giovanni di Dio ove il dottor Rodi lo giudicò guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Il comando generale ha ordinato alacrissime indagini e un servizio speciale diretto alla scoperta dell'autore dell'attentato.

×

Ore 1,55 pom.

L'attentato al treno proveniente da Livorno avvenne tra Navacchio e Cascina. Fu esploso un solo colpo di rivoltella contro il corridoio postale.

Lo Scaglione nato ad Alessandria ha precisamente 52 anni. Egli trovavasi chiuso in uno scompartimento di seconda classe, adibito al servizio della posta. Era in piedi esaminando i pieghi raccomandati affidatigli. Il proiettile ruppe il vetro, urtò mal diretto sul ferro della rete per le valigie, e cadde sul braccio dello Scaglione rimasto contuso.

Egli mi assicurava che l'attentato era diretto contro lui da qualcuno che trovavasi sul predellino del treno a scopo di furto. Vedendo fallito il colpo il malfattore fuggì.

Lo Scaglione era abituato a portare molti valori. Nella scorsa notte aveva trentatre pacchi italiani e sette esteri, con ingentissimi valori.

Nello scompartimento accanto vi era una signora sola che al rumore della detonazione incominciò a gridare. Il capo-stazione di Pontedera le fece tenere compagnia da un frenatore per precauzione, durante il resto del viaggio.

Tribunali militari

A MILANO

MILANO, 2, ore 3,30 pomer. — (*E. Mos.*) Stamane il tribunale di guerra riprese il processo contro quei tali Ambrosetti Ernesto e Bianchi Luigi di Melegnano, già rinviato per mancanza di testimoni che potessero definitivamente comprovare se il primo tolse di mano al carabiniere Sermoneta la sciabola, e se il secondo partecipò ai tumulti.

Dopo che sono stati sentiti i testimoni, ha parlato la difesa che sostenne l'assoluzione per insufficenza di indizi.

Il tribunale però condannò Ambrosetti a due anni e mezzo di reclusione ed a due di sorveglianza; Bianchi ad un anno ed otto mesi di reclusione ed un anno di sorveglianza.

A NAPOLI

NAPOLI, 2, ore 4,40 pom. — (*X. S.*) Il tribunale di guerra, oggi discusse la causa contro l'avvocato Menzione, direttore del giornale borbonico *Il vero Guelfo*.

Il Menzione si difende dall'accusa di incitamento alle agitazioni, col dichiarare che egli appartiene ad un partito d'ordine e di conservazione.

Molti testi deposero sulla innocuità della propaganda legittimista fatta dall'imputato.

Il Pubblico Ministero, ritenendo l'istigazione a delinquere e l'eccitamento a mutare costituzione, chiese che il tribunale lo condannasse a due anni di reclusione.

La difesa fece notare, fra l'altro, che l'avv. Menzione fu già amnistiato dal Re per tale reato, ma il tribunale, accogliendo la richiesta dell'avvocato fiscale, lo condannò a due anni di detenzione.

ALTRI PROCESSI PEI DISORDINI

(*Nostro telegramma particolare*)

PAVIA, 2, ore 12 m. — Il tribunale condannava il gerente del giornale *La Plebe*, soppresso organo del partito socialista, chiamato a rispondere di articoli nei quali vollesi ravvisare l'apologia del reato, ecc., a 9 mesi di reclusione.

I NUOVI MINISTRI

LUIGI CREMONA

E' uno scienziato nel più genuino senso della parola. Ha 68 anni ed è nativo di Pavia.

Dopo aver servito volontariamente la patria sulle rive del Piave, dentro Treviso, e quindi nella difesa di Venezia fino alla capitolazione, terminò gli studi universitari ed entrò subito nella carriera dell'insegnamento matematico nelle scuole medie e superiori d'Italia.

Si deve infatti principalmente a lui l'introduzione della geometria proiettiva e della statica grafica nell'insegnamento pubblico.

Pubblicò notevolissime opere di scienza che furono tradotte in quasi tutte le lingue d'Europa, e che gli valsero onori e premi da parte di Accademie nazionali e straniere.

In benemerenza dei suoi titoli scientifici fu nominato nel 1879 membro della Camera Alta, della quale è ora vicepresidente. Fa anche parte della Commissione permanente di finanza.

Fra le molte onorificenze onde fu insignito ci limiteremo a ricordare quella di cavaliere dell'ordine civile di Savoia.

Dal 1873 ad oggi il Cremona è direttore della Scuola d'applicazione degli ingegneri in Roma e in pari tempo professore di matematiche superiori nell'Università romana.

I suoi scolari lo amano, ma anche lo temono per la severità rigida con la quale esercita la sua missione di educatore e di insegnante.

TEODORICO BONACCI

E' un forte carattere. Anche nella forma della sua eloquenza robusta, pronta, incisiva, egli rivela un animo sicuro e rigidamente onesto.

E' avvocato-principe, sopratutto in materia di diritto civile e commerciale.

Nacque a Recanati nel 1843 da un integerrimo magistrato, e poco più che ventenne dette prova del suo patriottismo nella campagna del 1866.

Entrò la prima volta alla Camera in principio della XIII legislatura come deputato del collegio di Iesi. Nelle elezioni generali del 1886 restò soccombente perchè egli, nella sua lealtà, rifiutò d'esser messo in lista con candidati non schiettamente monarchici. Questo fatto offre una chiara e semplice idea della dirittura del suo carattere.

Fu successivamente deputato di Ancona, di Iesi e di Sora (Aquila) che lo elesse in seguito all'annullamento di Emilio Conte.

Oratore brillantissimo egli conquistò quasi subito uno dei primi posti nelle file della Sinistra costituzionale e nel settembre 1879 fu segretario generale al ministero degli interni con Tommaso Villa e con Agostino Depretis.

Fu poi ministro guardasigilli nel Gabinetto Giolitti dal 15 maggio 1892 al 24 maggio 1893, epoca in cui si dimise in seguito ad un voto contrario — a scrutinio segreto — dato dalla Camera al bilancio del ministero di grazia e giustizia.

Pur essendo genero di Pasquale Stanislao Mancini egli non ebbe ritegno a combatterne più volte la politica estera e l'indirizzo giudiziario.

Di questi esempi di lodevole indipendenza è seminata la vita di Teodorico Bonacci, cui tutto si potrà rimproverare, fuorchè d'aver deviato di una linea da quella da lui ritenuta la via retta del dovere.

Durante la 19ª legislatura venne eletto vicepresidente della Camera, e quasi sempre fece parte di Commissioni parlamentari, riferendo anche su parecchi disegni di legge.

Ultimamente apparteneva al collegio di difesa dell'onor. Francesco Crispi nel ricorso che questi presentò, e la Cassazione accolse, contro la nota sentenza del magistrato di Bologna.

Il Bonacci è alto della persona, ha folti baffi grigi, e dall'insieme della sua figura fortemente virile emana l'espressione di una energia e di una forza di volontà non comune.

ACHILLE AFAN DE RIVERA

Era ispettore d'artiglieria, ed era da sotto-segretario di Stato alla guerra è promosso ministro dei lavori pubblici.

Discende da antica e nobilissima famiglia spagnuola stabilitasi nell'ex-reame delle Due Sicilie circa tre secoli fa. I suoi maggiori furono quasi tutti soldati e appartennero all'arma di artiglieria raggiungendovi tutti i più alti gradi. Egli è il quarto generale della prosapia, e l'unico figlio suo, Pietro d'Alcantara, già sottotenente di artiglieria, si apparecchia a perpetuare le tradizioni di famiglia.

Il generale Achille Afan de Rivera nacque nel gennaio del 1842. A 18 anni, nel 1860, già tenente comandante mezza batteria da montagna, fu ferito a Catania, e per merito di guerra fu decorato della Croce dell'Ordine militare di S. Giorgio.

Prese poi parte con onore ad altri fatti d'arme, quindi, sciolto dal giuramento di fedeltà che lo teneva legato al suo antico sovrano, fece adesione al nuovo ordine di cose e nel 1866 ottenne il comando di una batteria di quella ormai leggendaria brigata d'artiglieria dell'esercito regolare che, dopo la battaglia di Custoza, fu aggregata al corpo di volontari comandato da Garibaldi.

Su proposta dell'eroico condottiero fu insignito della Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, in premio del valore e della intelligenza spiegati nei varii fatti d'arme che si svolsero nel Trentino.

L'Afan de Rivera percorse da allora tutta una carriera brillantissima pur sapendo conciliare coi doveri della disciplina una singolare indipendenza di carattere. Nel cosidetto processo di Piacenza, dopo che il generale Mattei si fu rotto clamorosamente col ministro della guerra del tempo — generale Bertolè-Viale — Achille Afan de Rivera fu testimone importantissimo e pur dicendo il vero, non ebbe evidentemente in mira che di salvare — e lo salvò — il suo antico superiore, gen. Mattei, che già lo aveva onorato della sua fiducia e di personale amicizia.

Nel 1890 entrò alla Camera come deputato del 4° collegio di Napoli che gli riconfermava il mandato con larghi suffragi nelle tre successive legislature, e in quest'ultima veniva eletto anche a Poggio Mirteto.

La sua non comune attività, i suoi studi, la natura del suo ingegno vivacemente assimilatore gli hanno fatto conquistare un posto onorevolissimo anche nel mondo parlamentare. Alla Camera egli non si è occupato unicamente di questioni militari, ma benanche di altre di indole sociale, come quella dei consumi, la riforma tributaria, ecc., mostrandosi seguace delle teorie del Peel e profondamente convinto del dovere che hanno le classi dirigenti di migliorare in tutti i modi le condizioni degli umili.

E' di statura piuttosto voluminosa, d'aspetto giocondo, affabile e quando non s'intrattiene intorno a gravi questioni, sa usare un lieto umorismo che ne rende piacevolissima la conversazione.

Ha un debole per i *gilets* color nocciola, ed una voce squisitamente musicale. Lo sanno i salotti dell'aristocrazia torinese e veneziana.

FELICE NAPOLEONE CANEVARO

Il suo nome si è ripetuto più volte in questi ultimi tempi per la notevole parte da lui presa nei fatti di Candia quale presidente del Consiglio degli ammiragli europei, e comandante della squadra italiana nelle acque di quell'isola.

Ma il nome di Napoleone Canevaro era meritamente noto anche prima.

Egli nacque a Lima (Perù) nel 1838 da famiglia ligure.

Allievo nella R. scuola di marina del luglio 1852, ne uscì guardiamarina di seconda classe nel 1855 e salendo man mano i varii gradi dell'armata, raggiunse nel giugno 1893 quello supremo di viceammiraglio.

Prestò servizio nella marina siciliana dal luglio all'ottobre 1860. Fece le campagne di guerra del 1859, 60-61 e 66. Ebbe una prima medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato nel tentativo del 13 agosto 1860 contro il piro-vascello *Monarca* ancorato a Castellamare, ed una seconda pel suo strenuo contegno alla battaglia di Lissa.

Si meritò poi la croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia pel il valore dimostrato nel blocco ed assedio di Gaeta e pei fatti d'arme di Gaeta e di Messina.

Guadagnossi pure una medaglia al valor civile per essersi reso benemerito della pubblica salute nell'epidemia colerica del 1884.

Questo l'uomo di mare e di... cuore.

In quanto all'uomo politico c'è forse meno da dire. Di notevole non si ricorda che la lotta violenta e tenace di lui, semplice capitano di vascello, contro l'ammiraglio Acton ministro della marina nel gabinetto Depretis.

Si rivelò allora parlatore stringente, freddo e ragionatore formidabile.

Fu deputato del 3° collegio di Genova nel corso delle legislature 15ª, 16ª e 17ª partecipando con assiduità ai lavori parlamentari, anche in qualità di relatore di diversi disegni di legge.

Il 25 ottobre 1896 fu dal Re nominato senatore.

E' sbarbato, ma ciò non toglie virilità al suo volto che ha forme nobilissime e uno sguardo penetrante, rivelatore di un talento molto al disopra dell'ordinario.

RAFFAELE CAPPELLI

Il marchese Raffaele Cappelli non è nuovo al dicastero a cui è stato chiamato dalla fiducia del Re. Vi fu col ministro Robilant in qualità di segretario generale dal 1885 al marzo del 1887.

Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Napoli, intraprese la carriera diplomatica, esordendo come addetto all'ambasciata italiana di Londra donde fu successivamente trasferito a Vienna e a Berlino.

Nel 1880, entrò nella vita politico-parlamentare facendosi eleggere deputato nel collegio di San Demetrio nei Vestini (Aquila). Siede al Centro destro dell'Assemblea legislativa di cui nell'attuale sessione unitamente agli on. Chimirri, Mussi o Palberti, fu eletto vice-presidente.

Ha infatti più d'una volta presieduto le tornate della Camera dando prova di una equanimità illuminata e tranquilla e conservando sempre quella signorile correttezza di forme che è specialmente propria dei diplomatici.

Ha cinquant'anni, nondimeno anche i baffi ha quasi completamente canuti; è alto della persona, elegante, e parla dottamente ma senza pedanteria.

Segno caratteristico. La sua voce è uniformemente monotona, e i suoi discorsi perdono sovente della loro efficacia oratoria per una specie di cantilena che ha del chiesastico.

Del resto egli è sempre uno dei più ascoltati oratori della Camera, specie in materia di politica estera.

Nel novembre dell'anno scorso, in replica ad una pubblicazione relativa alla triplice alleanza, pubblicò sulla *Nuova Antologia* una lettera all'on. Maggiorino Ferraris per provare che il Di Robilant era favorevole alla rinnovazione della triplice alleanza a migliori condizioni per l'Italia.

SECONDO FROLA

Fin dalla morte del compianto on. Sineo, fu fatto il nome dell'on. Frola pel dicastero di via del Seminario, ma anche questa parve dover rimanere una di quelle voci che corrono, corrono e finiscono per cadere.

Invece questa volta la voce aveva fondamento di verità.

L'on. Frola, che fu sotto-segretario di Stato con l'on. Luzzatti due volte nei due Gabinetti presieduti dal marchese Di Rudinì, è ora chiamato al ministero delle poste e dei telegrafi.

E' egli una delle menti più acute ed equilibrate della deputazione piemontese (rappresenta il collegio di Chivasso); è fautore di larghe economie ed avversario di nuove imposte; vuole una finanza ordinata e severa, le imposte proporzionate agli averi, sgravio dei consumi più necessarii.

Questo l'uomo politico.

La figura esteriore non è precisamente quella di un damerino incipriato. E' invece bruno, barbuto, tarchiato come un vecchio lupo di mare.

Ha 48 anni ed è avvocato di molto valore.

Corriere giudiziario

PROCESSO FAVILLA-CECCHETTI

(*Nostro telegramma part.*)

BOLOGNA, 2, ore 2.50 pom. — (*F. B.*) — Il procuratore generale elevò opposizione contro la nota ordinanza della Camera di consiglio nel processo Favilla, insistendo nelle conclusioni del pubblico ministero presso il tribunale che aveva chiesto il non luogo a procedere contro alcuni imputati.

Com'è noto, la Camera di consiglio aveva invece rinviati anche questi imputati dinanzi al tribunale.

La sezione d'accusa deciderà fra un mese.

CRONACA DI ROMA

Per Giuseppe Garibaldi. — Stamane, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, il sindaco Ruspoli e la Giunta comunale si sono recati alle 11 e mezza in forma solenne a deporre una corona d'alloro con nastri dai colori municipali sul busto dell'Eroe nella sala dei senatori in Campidoglio.

Uscieri, guardie municipali e vigili facevano il servizio d'onore.

Altra corona fu deposta più tardi da una Commissione della Società dei reduci dalle patrie battaglie.

La sala dei cimeli di Giuseppe Garibaldi nel palazzo dei Conservatori è stata oggi aperta al pubblico.

— Oggi alle 3, al monumento a Giuseppe Garibaldi al Gianicolo, tre veterani ed una donna hanno deposto un piccolo mazzo di fiori senza nastro.

×

Il sindaco ha spedito all'on Menotti Garibaldi, a Caprera, il seguente telegramma:

Generale Menotti Garibaldi - Caprera.

Alla tomba venerata di Chi coi fatti insegnò agli italiani la fede nella patria e nella libertà, giunga il saluto affettuoso e reverente di Roma.

Il sindaco *E. Ruspoli*.

Menotti Garibaldi ha risposto:

Grazie a Roma che reca con tanto affetto l'elegia delle sorelle città italiane alla tomba del suo capitano. A tutte giunga per di lei mezzo il saluto di questa memore terra. Con particolare gratitudine della mia famiglia e mia

Devotissimo *M. Garibaldi*.

S. M. la Regina. — Stamane alle ore 9 Sua Maestà la Regina si è recata a visitare la sezione femminile dell'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in piazza delle Terme, istituto posto sotto l'alto ed augusto suo patrocinio.

Sua Maestà era accompagnata dalla marchesa di Villamarina, ed è stata ricevuta dalla Commissione amministrativa di quell'istituto, composta dei signori: comm. Viti presidente, barone Giordano Apostoli, marchese del Grillo e cav. Piacentini, e dalla direttrice suor Maria Pia Celli della carità.

La Regina si è minutamente informata dell'andamento di tutti i servizi, ha visitato la scuola, si è sopratutto trattenuta sul nuovo e vasto laboratorio dove le alunne vengono iniziate ai varii mestieri, dove le alunne stesse, con gentile pensiero, le hanno fatto omaggio di un merletto da esse finamente lavorato.

Abbandonando l'orfanotrofio Sua Maestà ha espresso la sua piena soddisfazione alla Commissione, alla direttrice ed alle suore.

Festa di beneficenza a villa Borghese. — La Commissione di patronato per gli Educatori *Emanuele Ruspoli* e *Vittorino da Feltre* ha stabilito definitivamente che il giorno 5 giugno dalle ore 16 alle ore 19 abbia luogo la festa di beneficenza per gli Educatori stessi nel giardino del Lago a villa Borghese.

La Commissione è composta dalle signore contessa Bruschi, contessa Bonin, duchessa Bandini-Grazioli, principessa Caetani di Sermoneta, marchesa Chigi, principessa Doria-Pamphili, principessa Di Frasso-Dentice, contessa Frankstein, signora Frattini-Manzi, contessa Gianotti, marchesa Ferdinando Guiccioli, principessa di Poggio Suaso, principessa Pallavicini e contessa Taverna.

Queste egregie e caritatevoli signore hanno dedicato e dedicano all'opera santa degli Educatori tutta la loro geniale attività, onde non è a dubitare che la bella festa da esse preparata sarà coronata, come sempre avviene, da un completo successo.

All'ingresso del Lago si distribuiranno li biglietti d'entrata che costano Lire Due, meno pei bambini che potranno entrare *gratis*.

Associazione della stampa periodica italiana. — Si ricorda ai soci che per domani sera sono convocati in assemblea straordinaria per l'elezione dei due vice-presidenti, in sostituzione dei dimissionari signor Casalegna cav. Giuseppe, ed on. Maggiorino Ferraris.

Ove domani, 3, non si potesse tenere l'assemblea per mancanza del numero legale, rimane fissata la seconda convocazione per sabato sera, 4; nel qual caso sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

L'appalto del ponte del Grillo. — Oggi il principe don Felice Borghese ha tenuto, a palazzo Valentini, l'asta per l'appalto del ponte del Grillo. L'opera grandiosa importerà una spesa di lire 410.000.

Essa rimase aggiudicata alla ditta P. Kohler, con ribasso del 15.50. Ed ora si porrà subito mano ai lavori, soddisfacendo così i desiderii vivissimi ed antichi delle popolazioni e dei commerci nella provincia.

La franchigia delle farine gregge. — Un manifesto del sindaco avvisa che l'esenzione dal dazio sulle farine gregge e sulla prima marca M è stata prorogata a tutto il 30 giugno.

Orario festivo postale. — In via di esperimento, il servizio postale e telegrafico degli uffici succursali di seconda classe della capitale sarà limitato alle ore 2 pom. nelle domeniche e negli altri giorni legalmente riconosciuti come festivi.

L'impiccato al viale Parioli. — L'altra mattino alle 8 e mezza, scomparve da casa sua in piazza di Spagna, n. 9, il pittore professore Fritz Geselschap, di 63 anni.

Stamane il prof. Maurer che era andato a passeggio sulla sponda del Tevere, dopo il quarto casello delle guardie di finanza presso i Parioli scorse delle impronte di piedi e di due grossi bastoni; convien notare che il Geselschap era zoppo.

Poco lungi vide sospeso ad un albero il corpo di un individuo di corporatura grossa con barba bianca, già cadavere.

Avvertita l'autorità di P. S. di Campo Marzio il cadavere venne piantonato e poco dopo riconosciuto per quello del pittore Geselschap.

Egli era affetto da mania suicida, e già pochi giorni sono aveva tentato di suicidarsi, vibrandosi un colpo di pugnale al cuore.

La donna ferita al vicolo dei Vecchiarelli. — Stanotte alle 11, al vicolo dei Vecchiarelli, certa Elvira De Angelis di 25 anni da Spoleto, venne da un tale ferita di coltello alla faccia, al collo e al petto.

Accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, il dottore Gallenga giudicò la De Angelis guaribile in una quindicina di giorni.

In seguito ad indagini della sezione Ponte, si è saputo che il ferimento avvenne per gelosia. La Elvira non ha voluto dire il nome del suo feritore.

Tentato suicidio. — Iersera verso le otto, sui gradini del monumento a Pietro Cossa, in piazza S. Elena, un vecchio di 56 anni, cerinaro, a nome Giuseppe Serravalle da Chieti, cavato di tasca un coltello, si ferì ferocemente alla gola facendosi un orribile squarcio.

Da due guardie il Serravalle fu trasportato all'ospedale della Consolazione, ove i medici Giannoni e Fiorini lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Non volle dire il perchè egli abbia tentato di suicidarsi.

Bollettino meteorologico del 2 giugno.

In Europa la pressione è bassa al sud della Norvegia 750; relativamente elevata al sud dell'Italia 765.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque aumentato fino a cinque millimetri, la temperatura è aumentata con qualche pioggia e temporali nell'Italia superiore.

Stamane cielo coperto in Piemonte e in Liguria, sereno altrove.

Barometro — 762 a Milano; 763 a Venezia, Pesaro, Livorno, Sassari e Cagliari; 765 a Lecce, Napoli, Roma e Palermo.

Probabilità — Venti deboli specialmente meridionali, cielo sereno.

Roma — Barometro a mezzodì 764,51 — Termometro centigr. massima 25.1; min. 12.8 — umid. relat. 54 — assoluta, 10.57; — Vento a mezzodì: SW debole — Stato del cielo: 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA COMPAGNIA ANDÒ-DI LORENZO AL « COSTANZI »

E' poco meno di un anno che la compagnia Di Lorenzo-Andò abbandonava le scene del *Costanzi* salutata da un lungo applauso che significava rimpianto e desiderio; rimpianto per vederla partire dopo una stagione delle più fortunate ed attraenti, desiderio di presto riudirla a Roma. Ed ecco che l'applauso scoppiato iersera all'apparire di Tina Di Lorenzo — raggiante di bellezza — e poi di Flavio Andò, si è ricongiunto a quell'altro applauso di commiato, in modo che la nuova stagione iniziatasi, per la folla elegante che gremiva la sala, per le simpatie che hanno subito ritrovato i principali artisti della compagnia, per l'entusiasmo che in alcune scene della *Dora* hanno saputo suscitare Tina Di Lorenzo e Flavio Andò, apparve a tutti gli spettatori il naturale proseguimento di quella memorabile della passata estate.

Si eseguiva — come ho accennato — *Dora*, di Sardou, una vecchia commedia che malgrado faccia sorridere di commiserazione i malinconici rinnovatori del teatro di prosa, ha nondimeno la virtù di soggiogare ancora le nostre platee, con quella vibrante drammaticità di cui il suo autore è sempre maestro.

E *Dora* era Tina Di Lorenzo; una *Dora* che i molteplici sentimenti della buona ed insidiata fanciulla ha espresse squisitamente con l'anima e con la voce, fino alla celebre scena del quarto atto, allorchè accusata da *Andrea*, ebbe scatti di una efficacia sorprendente mentre Flavio Andò, nel trapasso dalla disillusione all'amore, spiegava tutto l'impeto della sua calda natura passionale.

Entrambi dopo quella scena che — ripeto — non poteva essere resa con un colorito più artisticamente vivo e possente, ebbero tre chiamate al proscenio, tra ovazioni e battimani.

Altri meritati applausi toccarono, inoltre, ai loro valenti cooperatori; al Talli, che nei panni del *deputato Favrolle* è stato il mirabile dicitore che tutti sanno; al Pilotto e alla signora Moro-Pilotto, un indovinato *Barone Graft* il primo e una *Zicka* preziosa la seconda; alla distinta signora Paladini-Andò, al Falconi, al Zoncada, alla Marini-Piperno... tutti giovani e promettenti elementi dei quali avrò agio di occuparmi nel corso della stagione.

In quanto a Tina di Lorenzo, la trionfatrice dei maggiori pubblici di Germania, Russia, Ungheria e Baviera, non poteva iniziare meglio iersera i suoi trionfi romani; ed essi saranno tanti, fino a mezzo luglio, che formeranno in ultimo un arco di eleganti fiori, sotto il quale passerà la nostra conquistatrice!

Qualche noterella di cronaca, per finire: — ammiratissime le *toilettes* di Tina di Lorenzo e delle altre attrici, *toilettes* indossate — cosa che diventa sempre più rara sulla scena italiana! — con gusto signorile; lodato pure l'allestimento scenico, nonchè dagli *habitués* del *Costanzi* — il programma della settimana, che è questo: — stasera *Dionisia*; domani *Facciamo divorzio*; sabato *La Doloureuse*; domenica *Il padrone...* sapete bene di che cosa!

fin.

L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO «POLITEAMA»

Il quartiere dei Prati di Castello ieri sera era animatissimo per l'inaugurazione del nuovo *Politeama Adriano*. Il nuovo teatro popolare ha un bellissimo aspetto esteriore e nell'interno poi mostra la cura adoperata per rendere il teatro comodo e sicuro. Ampli atri facilitano la circolazione; vi sono molte e ben disposte porte, ambulatori, *buffet* e quant'altro si possa desiderare di confortabile.

La sala è ampiamente disegnata e grandiosa: è un misto del *Politeama* di Firenze e del *Costanzi* nostro, coll'aggiunta felicissima di un grande balcone prospiciente la scena, diviso a seggi per poltrone e fiancheggiato da due ordini di palchi.

Sulla vôlta, fra, tanti genii che conta l'Italia toccò la sorte di essere effigiati, in medaglioni, a Metastasio, Alfieri, Rossini, Verdi, Donizzetti, Bellini, Petrella ed altri i quali però non sembrano all'aspetto, oltremodo contenti. Fra cotanto senno fu posto anche il Manzotti, al quale certo i proprietari dell'*Adriano* hanno voluto assicurare l'eternità, onde vegli ai grandiosi balli destinati a figurare su quelle vastissime scene.

L'inaugurazione avvenuta opportunamente con spettacolo musicale e precisamente colla *Gioconda*, ci ha dato modo di constatare un pregio di gran valore per un teatro: la bontà dell'acustica. Non diremo che ancora sia perfetta la risonanza; è talvolta eccessiva e non equilibrata in ogni lato della sala; ma a ciò può facilmente rimediarsi secondo gli insegnamenti della scienza.

Passiamo quindi alla cronaca dello spettacolo.

A cominciare dalla protagonista dell'opera ponchielliana, signora De Frate, diremo che essa torna a noi con voce più potente e con più studiata arte drammatica, quantunque talvolta se ne scopra lo sforzo. Fu insomma buona *Gioconda*; in alcuni momenti anzi ottima, e meritamente plauditissima.

Vicino a lei ebbe applausi la signora Lukacevska nella parte di *Laura*. Il tenore Coppola ha una voce di timbro assai simpatico e se potrà meglio educarla collo studio troverà in sè molti requisiti per una bella carriera. Quanto alla signorina Degli Abbati (la *Cieca*) confermiamo le impressioni già avute: col suo senso di misura, non mai abbastanza lodabile, riesce bene dovunque si trovi. Da ultimo il Gregoretti fu un *Barnaba* efficacissimo come attore e come cantante.

Dell'orchestra non occorre tesser nuovi elogi. Poichè da essa si può trarre ogni partito che voglia un'intelligente bacchetta, basterà dire che la conduceva il maestro Mascheroni con quella padronanza e quel buon gusto che pochi direttori possono disputargli.

Il pubblico fu anche soddisfatto dei cori, della messa in scena, nonchè del corpo di ballo, pel quale fu condotto a ringraziare con dolce violenza il coreografo Biancifiori.

Stasera la *Gioconda* si replica e sabato pare avremo la *Bohème*.

T. M.

IL BRACCO IN SPAGNA

Ramon ci scrive da Madrid, 28 maggio:

« Ieri sera nel teatro *Principale* di Barcellona, ove agisce la compagnia drammatica Tuban, ha avuto luogo la prima rappresentazione d'*Infedele*, di Roberto Bracco, adattata alle scene spagnuole dall'illustre letterato Selles e dal vostro corrispondente madrileno.

L'esito ottenuto dalla brillantissima commedia del Bracco è stato pieno, clamorosissimo: non affatto minore, infine, dello splendido successo ch'ebbe già ad ottenere qui nello scorso dicembre, allorquando la stessa compagnia Tuban rappresentò il suaccennato lavoro, in questo teatro della *Princesa* durante 9 sere consecutive. »

SPORT

LE CORSE DI TORINO

Terza giornata

Il premio Principe Amedeo

(*Nostro telegr. particolare*)

TORINO, 2, ore 6 pom. — (*Piero.*) E' questa la massima giornata sportiva, correndosi il premio del « Principe Amedeo » di L. 20.000, la corsa classica per eccellenza dei tre anni della produzione italiana: la riprova insomma del *Derby*, per un maggior percorso ed in concorso di forti cavalli stranieri.

Importante è pure la corsa « Duca d'Aosta » per la distanza di metri 2000, unica nelle corse italiane.

Il tempo è nuvoloso ma assiste una discreta folla.

Prima corsa — **Premio Partenza**. Lire 2000. *Handicap* ascendente — Metri 1800 per puledri d'ogni paese nati nel 1895.

I partenti sono nove.

Giungono primo *Caliron*, poi *Nissa*, terza *Interlaken*.

Seconda corsa — **Premio Duca d'Aosta** — Lire 5000 — Metri 4000 per cavalli interi d'ogni paese.

Iscritti: *Hareng*, *Nebo* di Carmignano, *Varese*, *Fogante* di T. Rook, *Jale* di sir Rholand, *Hyacinthe* del cav. Rannucci, *Quinceville* del V. d'Harcourt.

Corrono *Hareng*, *Varese* e *Quinceville*.

Giungono primo *Quinceville* e secondo *Hareng*, per due lunghezze.

Terza corsa — **Premio Principe Amedeo** Lire 20.000 — Metri 3000 per puledri d'ogni paese nati nel 1895.

Sono iscritti a partire: *Wanloo* (fantino Plain) del cav. Maraglia — *Le Guide* (Dodge) del visconte d'Harcourt — *Poste* (Brannam) del conte Clermont di Tonnerre — *Simba* (Horan) la vincitrice del vostro *Derby*, di sir Rholand — *Yokohama* (Wright) del marchese di Serramezzana-Flori — *Inglesina* (Hemmings) idem — *Bireno* (Maiden) razza di Carmignano — *Morgante* (Goddard) idem — *Bellona* (Rook) di sir Harbert.

Sono favoriti *Le Guide*, *Simba*, *Janloo*.

Si ritirano *Morgante*, *Inglesina* e *Bellona*.

La *Guide* tiene la testa per mezza corsa poi scarta, sopraffatta da *Poste* che giunge primo. *Wanloo* arriva secondo e *Jokohama* terzo.

Ora corrono il *Premio Gentleman* e lo *Steeple-Chase*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 2, ore 4 pom. — *Infanticidio*. — Nel villaggio Divieto la giovinetta sedicenne Giorgianni Lucrezia sedotta e abbandonata da certo Carina Giuseppe, dava alla luce un maschietto. La madre di lei volendo togliere di mezzo il testimone del disonore della figlia, strangolava crudelmente il neonato.

Madre e figlia furono arrestate.

Arresto. — Presso Motta Santa Lucia fu arrestato il pericoloso latitante Parisi Giovanni, autore di un omicidio e di diverse rapine e furti.

INFORMAZIONI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Oggi alle 6 1[2 i ministri si sono riuniti a consiglio a palazzo Braschi.

L'ON. CREMONA AL MINISTERO DELLA P. I.

L'on. Cremona, dopo un cordialissimo colloquio coll'on. Gallo, ha ricevuto stamane alle ore 10 i direttori generali, gli ispettori e gli altri capi servizio del ministero.

Il ricevimento durò poco più di mezz'ora. L'on. ministro dichiarò che confidava nella cooperazione dei presenti e di tutti gli impiegati di quel dicastero, e avrebbe continuato nella via di giustizia e di rigorosa osservanza alle leggi seguita dal suo predecessore.

Il nuovo ministro, riservandosi di nominare quanto prima i componenti del suo gabinetto, ha chiamato il cav. Casaglia del ministero stesso a fungere temporaneamente da segretario particolare.

Alle autorità scolastiche è stata inviata la seguente comunicazione, nella quale non manca un vibrato accenno alle contingenze presenti.

La fiducia del Sovrano mi ha chiamato al governo della pubblica istruzione. Ho accettato l'altissimo ufficio nella persuasione di poter contare sul volenteroso ed efficace aiuto di V. S. e di tutti gli insegnanti e sulla simpatia della gioventù studiosa, alla educazione della quale ho consacrato tutta la mia vita.

Confermo i saggi provvedimenti dati dall'on. mio predecessore per la rigorosa osservanza delle leggi, e mi propongo di consacrare tutto me stesso a tutelare la dignità degli studi e a raffermare la disciplina scolastica e ad impedire che i nemici della patria avvelenino gli animi ingenui delle nuove generazioni.

Il ministro: *Cremona*.

L'ON. ZANARDELLI E L'ON. BONACCI

Alle ore 3 pom. l'on. Bonacci si è recato a prender possesso del ministero di grazia e giustizia. Erano ad attenderlo l'on. Zanardelli e l'on. Fani. Il colloquio tra il guardasigilli uscente ed il nuovo è durato per un'ora e mezza.

Durante la lunga conversazione si son trattati — a quanto ci si assicura — parecchi importanti argomenti sui quali i due uomini politici manifestarono idee spesso conformi.

L'on. Bonacci, che ha designato a suo segretario particolare il cav. Zagretti, riceverà domani, alle ore 10, i capi servizio del suo ministero.

L'on. Fani, sottosegretario al ministero della grazia e giustizia, che per deferenza verso l'on. Zanardelli aveva presentato le sue dimissioni, ha consentito a ritirarle, sia per le vive premure dello stesso on. Zanardelli, sia per le preghiere dell'on. Rudinì e dell'on. Bonacci, cui è legato da antica amicizia.

L'AMMIRAGLIO CANEVARO

L'ammiraglio Canevaro è giunto a Roma da Napoli oggi all'una e mezza, e fu ricevuto alla stazione dall'ammiraglio Palumbo.

L'on. Canevaro si è recato subito al villino di via Gaeta a conferire con l'on. Di Rudinì.

Alle 5 e 1[2, al Quirinale, ha prestato giuramento nelle mani di S. M. il Re. Domattina il nuovo ministro della marina prenderà possesso del suo dicastero.

E' certo che l'on. Palumbo rimarrà sottosegretario di Stato alla marina.

NEGLI ALTRI MINISTERI

L'on. marchese Cappelli si è recato oggi alle ore tre pom. alla Consulta e si è trattenuto fino alle cinque con l'on. Visconti-Venosta, il quale gli ha fatto la consegna del ministero degli affari esteri.

L'on. Cappelli ha pregato con viva insistenza l'on. conte Bonin, già sottosegretario con l'on. Visconti-Venosta, a rimanere nel suo ufficio.

L'on. Frola, nuovo ministro delle poste e telegrafi, ha preso possesso del suo dicastero iersera alle 9 pom. L'on. Mazziotti gli presentò i capi servizio.

L'on. Frola ha scelto a suo capo di gabinetto il cav. Amedeo Paresio, già suo segretario particolare al ministero del Tesoro e capo sezione al ministero delle finanze.

L'on. Mazziotti a quanto si assicura, lascerà l'ufficio di sottosegretario di Stato alle poste.

L'on. Di Rudinì oggi alle 3 pom. si è recato a palazzo della Stamperia, dove l'on. Cocco Ortu gli ha fatto la consegna del ministero d'agricoltura.

L'on. Afan de Rivera s'insedierà domani al ministero dei lavori pubblici.

L'ON. VISCONTI VENOSTA

L'on. Visconti Venosta è stato ricevuto stasera alle 7 1[2 in udienza particolare da S. M. il Re.

L'on. Visconti Venosta partirà stasera per Firenze.

I SOTTOSEGRETARI CHE RIMANGONO

A quanto si assicura, oltre l'on. Fani alla grazia e giustizia, rimarrebbero in ufficio i sottosegretari di Stato on. Bonin agli esteri, l'on. Gianforte-Suardi all'agricoltura, l'on. Balenzano alle finanze, l'on. Palumbo alla marina.

NOTIZIE D'AFRICA

Il nostro residente ad Addis-Abeba, capitano Ciccodicola, ha ottenuto la restituzione di una gran parte delle fotografie, che appartenevano alla seconda spedizione Bottego e di altro materiale scientifico. Annunzia ancora di sperare il ricupero della rimanente suppellettile, tolta ai viaggiatori e tuttora esistente nel *ghebì* imperiale di Addis Abeba.

Da notizie raccolte per mezzo di lettere private e sulla fede di testimoni oculari interrogati dallo stesso capitano Ciccodicola, si è potuto stabilire la data della morte del dott. Sacchi.

Il giovane e valente naturalista, com'è noto, aveva assunta la direzione della carovana che trasportava il carico già ingente delle collezioni radunate durante la metà del viaggio dall'Oceano Indiano al lago Rodolfo.

Giunta la carovana ad Ascebo nel Boran, il Sacchi si staccò per recarsi con alcuni ascari al lago Margherita. Quivi sulla riva meridionale fu ucciso in uno scontro con soldati abissini, da una fucilata al cuore, nell'alba del quinto giorno di Ramadan, cioè il 7 febbraio 1897.

Il materiale e le fotografie, che presentano un grande interesse scientifico ed artistico, sono già pervenute alla Società geografica.

LA MORTE DEL COMM. TONDI

Stasera, nella sua dimora in via dei Fornari 22, alle ore 7 pom. è morto il comm. Nicolò Tondi in seguito a lunga malattia.

Era presidente di sezione della Corte di cassazione. Fu deputato alla Camera ove rappresentò il collegio di San Severo.

Aveva 67 anni.

LA GARA DI TIRO A TORINO

La Commissione esecutiva, presi gli ordini dal governo, ha fissato la data d'inaugurazione della gara generale del tiro a segno in Torino pel 19 corrente e la premiazione pel 3 luglio.

Il *Match* internazionale si farà il 30 corrente. Sono conservate tutte le facilitazioni ferroviarie già note e la validità delle carte di riconoscimento per tali facilitazioni, già stabilite dal 27 maggio al 27 giugno, saranno valevoli dal 16 corrente al 16 luglio.

La Commissione esecutiva della gara si stabilirà in Torino al poligono del Martinetto sin da lunedì prossimo e colà dovranno indirizzarsi tutte le comunicazioni da farsi alla medesima.

REGIA MARINA

Calabria, partita da Port de France il 2 — *Tevere*, giunta a Napoli il 1.o — *Lombardia*, giunta a Gaeta il 1.o — *Sardegna*, giunta a Napoli il 2 — *Monzambano*, partita da Salonicco il 1.o — *Etna*, partita da Montevideo il 2 — *Morosini*, giunta a Gaeta il 1.o.

Il nuovo ministero italiano giudicato all'estero

(*Nostro telegramma particolare*)

PIETROBURGO, 2, ore 10 ant. — (*Na*). I giornali di Pietroburgo, accennando alla nuova combinazione ministeriale fattasi a Roma sotto gli auspici del marchese di Rudinì, deplorano il ritiro di Visconti Venosta, del quale lodano le doti e la perspicacia diplomatica. Tutti rilevano che la presenza di Visconti Venosta era una garanzia della sincerità della politica estera dell'Italia e ch'egli godeva le simpatie della Francia e della Russia.

La *Novosti*, la *Viedomosti*, la *Birgevskie Viedomosti* opinano, del resto, che la nuova combinazione non muterà la politica estera dell'Italia. La crisi, secondo questi giornali, essendo stata provocata da ragioni di politica interna, non ha per l'estero che un interesse relativo.

×

BERLINO, 2, ore 12,45 pom. — (*Hermann*). I giornali giudicano sfavorevolmente la ricostituzione del ministero Rudinì. *La Berliner Neuesten Nachrichten* dicono:

« Il nuovo Gabinetto si presenta come l'ultimo tentativo di coalizione. I suoi partigiani nella Camera dei deputati sembrano anche più incerti di quelli dell'ultimo ministero.

« Anche adesso Rudinì deve cercare di formarsi nel Parlamento una maggioranza coi diversi partiti, sicchè la realizzazione delle riforme di cui si parla è molto difficile. »

La *Wolkszeitung* dice:

« L'assicurazione del *Popolo Romano* che i nuovi ministri faranno una buona amministrazione, è abbastanza ridicola, perchè l'amministrazione, sotto Rudinì, è già caratterizzata dalle rivolte per la fame, le cause delle quali il marchese di Rudinì, che è la mediocrità personificata, non può allontanare. »

×

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Figaro* paragona il nuovo ministero Rudinì a quello che il maresciallo Mac Mahon fece dopo il 16 marzo 1876 il quale non voleva fare della politica e morì dopo tre settimane.

Si congratula ad ogni modo con Rudinì perchè non ha dato il portafoglio degli esteri a Pelloux, noto per la sua gallofobia, e gli augura di non resistere alle ineluttabili esigenze economiche del paese ch'egli salverà « respingendo la politica di Crispi ed adattando una politica salutare. »

L'articolista del *Figaro* eccita il marchese di Rudinì a governare contro la Sinistra, a far la pace col Vaticano e a rinunciare per sempre ai sogni di megalomania.

Impressioni in Italia

(*Nostri telegrammi particolari*)

TORINO, 2, ore 3.30 pom. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* dice che politicamente il nuovo ministero vale zero. Il passato gabinetto contava almeno dei valori come Venosta, Zanardelli, Brin, che sebbene elidentisi influenzavano sulla scacchiera parlamentare. Ora tutti sono scontenti. Si stava meglio quando si stava peggio. Questo ministero vivrà di misericordia per evitare al paese nuove convulsioni sino a novembre.

La *Stampa* esaminando i singoli nomi dei ministri ne deduce debolezza, assenza di programma e vita incerta.

Neppure la *Gazzetta di Torino*, che avrebbe desiderato un ministero schiettamente conservatore, appare soddisfatta.

Riassumendo, nessun giornale piemontese è favorevole. Giova notare che i giornali riflettono tendenze di partito o di gruppi.

Il giudizio del pubblico indipendente però ammette che dopo la cattiva prova di alcune figure principali le secondarie possano far bene. Gli elementi parlamentari del ministero escludono le tendenze reazionarie e qui, per esempio, non si dubita del patriottismo e della capacità di Frola alle poste e telegrafi e di Pinchia se chiamato, come dicesi, al sottosegretariato dell'Istruzione.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(*Nostro telegr. part.*)

Nuovi particolari dello scontro di Santiago

MADRID, 2, ore 10,30 ant. — (*Ramon.*) Dal complesso dei telegrammi giunti ai giornali di qui, si apprende che nel mezzogiorno di martedì, quattordici legni componenti la squadra di Schley si presentarono innanzi a Santiago e si disposero in ordine di battaglia.

Alle 2 del pomeriggio tre corazzate e tre incrociatori americani infilarono la bocca del canale.

Le batterie dei forti che difendono l'entrata del canale, cannoneggiarono immediatamente e vigorosamente le navi americane.

A questi si unì l'incrociatore *Cristobal Colon* il quale ancorato all'entrata del porto, accorse rapidissimo.

Dopo un'ora di combattimento un proiettile avariava gravemente la poppa della corazzata nord-americana *Yowa*; inoltre sopra la coperta di questa nave cadevano due granate, producendo numerose vittime.

In un altro legno nord-americano una granata cagionava un incendio; fu allora che la squadra dell'ammiraglio Schley cessava il fuoco ritirandosi lentamente in vista di Santiago e rimorchiando un terzo legno pure avariato.

Le navi nord-americane spararono settanta colpi di cannone, senza cagionare danni e vittime fra gli spagnuoli.

Questo episodio è stato salutato con grande entusiasmo a Cuba ed ha prodotto grande soddisfazione in Spagna.

Generalmente si opina che Schley si proponesse, oltre che di entrare nel porto di Santiago, di assicurarsi della presenza in esso della squadra dell'ammiraglio Cervera; ma nonostante persistono in proposito dei dubbi.

Le notizie e i dati si contraddicono; notasi che il telegramma officiale non era firmato dall'ammiraglio Cervera, ma dal comandante della marina all'Avana.

L'*Imparcial* ha un telegramma nel quale si afferma che nel porto di Santiago trovavasi soltanto il *Cristobal Colon*, che stava accomodando le caldaie.

Il resto della squadra era partito per ignota destinazione e su ciò, come sull'attacco di Santiago, riferito da un secondo telegramma dell'ammiraglio Cervera, i ministri, interrogati, eludono le domande.

Le opinioni dei giornali sono tutt'ora discordi, ed è impossibile avere affermazioni esatte circa la situazione di Cervera.

Alla Camera francese

L'annullamento dello scrutinio presidenziale

PARIGI, 2, ore 10 ant. — (*Jacopo*). Comincio anzitutto col completare il resoconto della seduta d'ieri, gli ultimi incidenti della quale ho potuto trasmettervi solo sommariamente.

Appena proclamata l'elezione a presidente di Deschanel con un voto di maggioranza, il socialista Jourde chiese la parola ed ottenutala dichiara che la elezione era nulla perchè un voto era caduto a terra e non aveva potuto essere conteggiato.

Il deputato a cui il voto era caduto sorse a dichiarare ch'egli l'aveva raccolto e rimesso nel paniere. Così alla conclusioni a cui voleva arrivare Jourde veniva tolta ogni base. Ma ne venne, ad ogni modo, una discussione vivace, ricca di incidenti che durò fino alle 8.

Cominciò Poincarrè col propugnare la validità della elezione, basandosi sulle tassative disposizioni del regolamento. Le sue argomentazioni suscitarono tumulti nelle file della opposizione e condussero alla tribuna Bourgeois, il quale sostiene che si debba procedere al ballottaggio.

Baudry d'Asson ad un certo punto lo interrompe gridando:

— Anche la Repubblica venne fondata con un voto e non venne contestato.

Jourde domanda che venga rinnovato il voto; Millerand sostiene doversi procedere al ballottaggio.

Mentre gli oratori parlano, a destra, al centro, a sinistra, interrompono. Si tumultua e si grida: Sì, no.

La Camera è mutata in un pandemonio. Il presidente Boysset, impotente a dominare il tumulto e a ricondurre la calma, circondato dagli amici abbandonò il seggio presidenziale. Il tumulto dall'aula passa nella sala dei *Pas-perdus* e si rinnova nell'aula all'aprirsi della seduta.

Mentre il presidente Boysset si allontanava dall'aula alcuni deputati radicali gridarono: *Scioglimento!* Questo grido fu ripetuto dalle tribune, che vennero fatte sgombrare.

Riaperta la seduta alle 7 l'ufficio provvisorio di presidenza, in mezzo alle più vivaci proteste dei centri e della destra, dichiara essere suo avviso che si debba procedere alla votazione di ballottaggio.

Deschanel, al quale si lascia appena aprir bocca, dichiara che quantunque egli si ritenga legalmente eletto, la sua dignità personale non gli permette di accettare un'elezione fatta in simili condizioni, e quindi chiede alla Camera di passare ad un secondo scrutinio.

Queste dichiarazioni sono accolte da calorosi applausi al centro ed alla destra. Finalmente dopo altri tumulti si rinvia ad oggi la seconda votazione per l'elezione del presidente e quindi la seduta è tolta.

Tanto i partigiani di Brisson quanto quelli di Deschanel inviarono telegrammi ai deputati amici assenti perchè vengano stamane a Parigi per votare.

Qualunque sia il risultato dell'elezione d'oggi, l'impressione che lascia il debutto della Camera è ch'essa è divisa in due grandi partiti di forze eguali, che possono condannarsi a vicenda all'impotenza.

Nei corridoi, esagerandosi anche l'importanza di ciò che era avvenuto e della parte che antisemiti e socialisti rappresenteranno nei futuri prevedibili tumulti, si concludeva alla necessità di nuove elezioni a breve scadenza. I più saggi però prevedono che Meline sarà presto rovesciato e gli succederà un forte Gabinetto di concentrazione il quale respingerà tanto l'estrema Sinistra quanto la Destra.

Tutti sono però d'accordo nell'ammettere che entriamo in un periodo di grande agitazione e di sorprese e che forse si preparano avvenimenti importanti.

La stampa divide questo pessimismo. Il *Figaro* spera che oggi la Camera riparerà alla prima sua prova di anarchia morale. Drumont nella *Libre Parole* dice di aver visto una gran confusione e non potrà ancora farsi un'idea di cosa avverrà, se lo smarrimento di una palla produsse tanto finimondo.

Il *Gaulois* dice che la rivoluzione sociale si avanza. La *Lanterne* dice che essendo evidenti i pericoli che, oramai, minacciano la Repubblica, molti repubblicani moderati si sono ripiegati a sinistra, riducendo così la maggioranza meliniana ad un voto.

Gerault Richard rivolgendosi nella *Petite Republique* a Rochefort, così si esprime:

« Vi avevo detto che i reazionarii clericali e monarchici si servirebbero della questione Dreyfus, come di una macchina di guerra contro la democrazia e contro la Repubblica. Brisson cade perchè accusato di dreyfusismo. Contemplate l'opera vostra, signor Rochefort; essa comincia a prendere forma. »

Il *Petit Parisien* dice che questa Camera potrà abbandonarsi ad eccessi di ogni specie, ma sarà impotente. E' la *Fronde!*

« Ecco i connotati della Camera: spese 5 ore per nominare il suo presidente provvisorio senza riuscirvi ».

L'*Autorité* vede l'avvenire dei suoi sogni avvicinarsi e chiama il pretendente perchè si tenga pronto.

Lo scrutinio odierno

Ore 3.20 pom.

I corridoi sono anche oggi molto agitati. Vi si discute vivacissimamente sulla seduta di ieri e sulle conseguenze che avrà in un prossimo avvenire l'antagonismo delle due parti in cui si divide la Camera.

Molti presagiscono come prossima eventualità un ministero di concentrazione.

Si aspetta che si chiuda il nuovo scrutinio ad appello nominale affermandosi essere probabile che dia una decina di voti di maggioranza a Deschanel.

Presiede il presidente d'età Boysset.

I tumulti della Camera impediscono assolutamente di udire quello ch'egli dice. Si grida:

— Non sentiamo nulla!

Sembra che metta ai voti qualche cosa, ma solo dopo molti stenti si arriva a comprendere avere egli deciso che lo scrutinio nominale cominci dalla lettera N.

Certi nomi sono accolti da vociferazioni.

Il nome di Brisson viene applaudito da qualche deputato novellino che si dimentica di mettere la palla nel paniere; si grida da molte parti:

— La palla! La palla!

Così si passano in rivista 87 deputati nuovi.

Deschanel viene applaudito al centro. Drumont vota in mezzo ai grugniti ed agli applausi.

Il risultato dello scrutinio non sarà proclamato che alle 4.

×

Ore 4,45 pom.

I deputati, ch'erano usciti durante lo spoglio, rientrano in massa.

La fisonomia allegra dei centri e della destra, mi indica anche prima che sia proclamato il risultato dello scrutinio, che Deschanel è stato eletto.

I ministeriali fanno una ripetuta ovazione a Deschanel, mentre la estrema Sinistra lo ingiuria e grugnisce.

Boysset proclama il risultato della votazione che è il seguente: - Deschanel voti 282, Brisson voti 278.

A Sinistra si grida:

— Questi sono voti di repubblicani.

Boysset scende dal seggio senza proclamare eletto Deschanel e l'Estrema lo applaude fragorosamente.

Il tempo in questo punto si oscura.

Una voce da sinistra grida:

— Il sole si nasconde.

Regna grande confusione.

×

Ore 5.05.

Dopo alcuni momenti di interregno, Deschanel ascende alla tribuna in mezzo ad un baccano incredibile.

Gli si grida: — E' il presidente del colpo di Stato.

Per qualche tempo non può parlare. In un momento di calma relativa egli può far udire queste parole: « Sono profondamente commosso » ma viene subito interrotto e così viene interrotto ad ogni parola con rumori e grida di abbasso.

I socialisti gridano: « Andate al Vaticano. »

Quando Deschanel dice che farà quanto dipende da lui per essere imparziale gli si urla contro; quando esce dalle sue labbra la parola « ringrazio » credendo che voglia ringraziare la Camera la Sinistra protestano. Ma egli invece voleva ringraziare il decano.

Ogni sua parola suscita rumori e interruzioni.

Quando ringrazia i segretari, gli si grida: « Ringraziate la Destra! »

E così finisce questo primo episodio della nuova Camera fra le vociferazioni delle Sinistre e l'esclamazione di Deschanel che il paese giudicherà.

E si toglie la seduta.

La rissa fra i marinai francesi e i pescatori italiani AD AJACCIO

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 2, ore 1 pom. — (*Jacopo*). Eccovi particolari più precisi intorno alla rissa segnalata ieri da primi confusi dispacci giunti da Tolone.

La corazzata *Neptune*, che partecipava alle esercitazioni tattiche della squadra francese nelle acque della Corsica, rientrò ieri nel porto di Tolone, riconducendo il tenente di vascello Grasset, comandante della torpediniera *Filibustier* e rimasto ferito in Corsica, in una rissa avvenuta ad Ajaccio fra i marinai francesi della squadra attiva del Mediterraneo e alcuni pescatori italiani.

Il fatto impressionò grandemente, tanto più che sulle prime intorno alla rissa, alle cause e al modo come si svolse, mancavano ancora particolari, sebbene dalle conseguenze appariva dover essere stata gravissima. Si parlava infatti di parecchi marinai francesi feriti; uno di essi anzi si diceva morto all'ospedale di Ajaccio.

Questa notizia fu più tardi confermata. Vi è realmente un morto: un marinaio della *Jaureguiberry*.

Un altro marinaio è moribondo ed appartiene alla corazzata *Marceau*.

I pescatori italiani inseguirono i marinai francesi, i quali cercarono rifugio a bordo della torpediniera *Filibustier*.

Il comandante di questa, Grasset, si trovava sul ponte quando ricevette una palla nel ventre.

Il tribunale di Ajaccio giudicò già per direttissima alcuni dei colpevoli e condannò Domenico Antona ad un anno di prigione ed a duecento lire di multa, e Scaglia Rocco a tre anni ed a centosessanta lire di multa.

Il programma degli antisemiti francesi

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 2, ore 3 pom. — (*Jacopo*). — Gli antisemiti, riunitisi ieri, decisero: primo, che si istituisca un gruppo antisemita per raccogliere adesioni — secondo, che sul terreno politico e religioso i membri conservino indipendenza completa — terzo, che il gruppo surriferito si riunirà ogni volta vi sarà da esaminare questioni riguardanti gli interessi, l'onore, la difesa del paese e da denunziare accaparramenti, spogliazioni, concussioni, tradimenti, cioè ogni volta che una questione ebrea sarà in giuoco.

Il gruppo intanto dovrà immediatamente occuparsi a studiare la quistione algerina cioè gli scandali della dominazione ebrea nella colonia. Esso proporrà subito l'amnistia pei fatti di Algeri.

Il gruppo finora consta di quattordici membri.

Alla ricerca dell'oro, nell'Alaska

NEW-YORK, 2. — La goletta *Jane Gray* che trasportava a Klondyke 61 cercatori d'oro, è affondata al Capo Flattery. 27 persone si sono salvate.

Il dramma del Coburgo

(*Nostro telegramma particolare*)

FIUME, 2, ore 9 ant. — (*B.*) Il principe Filippo Coburgo e sua madre la principessa Clementina essendo peggiorati in Abbazia, sono partiti per Vienna.

Si assicura che la causa di divorzio fra il principe Filippo e la principessa Luisa sarà definita nel corrente mese.

L'amante della principessa Luisa, il primo tenente Mattacich Keglevich si trova tuttora agli arresti in Zagabria.

Lo sconto in Inghilterra

LONDRA, 2. — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto dal 3 1[2 al 3 0[0.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Continua la fermezza di tutti i mercati, favorita dall'abbondanza del denaro e dalla facilità dei riporti.

La notizia che la Banca d'Inghilterra ha ribassato di un altro 1[2 per cento il tasso dello sconto portandolo al 3, ha prodotto un nuovo aumento alla Borsa di Parigi, tanto che la nostra Rendita fu quotata in apertura 92.70; 15 centesimi di più della chiusura di iersera.

Anche qui fummo sostenutissimi; esorditi a 99.60 ci mantenemmo intorno a questo corso durante entrambe le riunioni, sfiorando un momento il prezzo di 99.57 1[2.

Contante 5 0[0 99.52, 99.55 — 4 1[2 0[0 106.40.

Valori discretamente attivi:

Marcia 1095 nominale; Gas fermo 728, 732; Banca Roma sempre ricercato 155.50, 156; Condotte 208.50; Molini 147.25, 147; Omnibus ordinari 373.50, 373; nuovi 340.50; Terni 495; Metallurgiche 157; Generali 75.

Cambi piuttosto tesi, malgrado l'aumento della Rendita: Francia 107.42 1[2 — Londra 27.17 — Germania 132.75.

Ore 6 1[2 pom. — Parigi chiude fermissima 92,60 con un ribasso di centesimi 3 1[2 — Qui sostenutissimi 99,67 1[2, 99,70 — Valori nulli.

PARIGI, 2. — Rendita italiana apertura 92.70 — Chiusura 92 80.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 3 giugno 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,40

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

— Sulla soglia della porta?
— Sì, secondo l'inchiesta dei magistrati.
— Chi ha fatto questa prima inchiesta?
— Il procuratore della Repubblica.
— Solo?
— Assistito dal giudice istruttore.
— E questo giudice istruttore era il signor di Kerven?
— Sì, signore.
— Si sapeva al palazzo del signor di Lagarde che gli era venuta l'idea di recarsi quella sera a Joinville?
— Lo ignoro.
— Ma l'istruttoria se ne è dovuta preoccupare?
— Niente affatto.
— La signora di Lagarde è stata interrogata?
— A questa domanda non posso rispondere, perchè non lo so.
— E' ella comparsa come testimone durante l'udienza della Corte d'assise?
— No, signore, e Giovanni Remy ed io abbiamo trovato strano ciò.
— Stranissimo, infatti, anzi inesplicabile! - mormorò il conte di Lussan. - Da lei sola infatti si potevano ottenere informazioni certe, sapere se il marito avesse lasciato il palazzo della via di Verneuil per recarsi a Joinville... I domestici sono stati interrogati?
— L'istruttoria non si è occupata di essi. Il signor di Kerven non cercava nulla, perchè non voleva altri colpevoli che noi. La sua unica cura era di ingrossare il fascio di prove apparenti che ci schiacciavano.
— Sicchè voi ignorate se alla vigilia del delitto, durante il giorno, il signor di Lagarde fosse a Parigi.
— Ho udito dire che arrivava da un viaggio.
— Ah, si diceva questo... Ed è durante la notte che egli si è recato a Joinville?
— Secondo l'affermazione dei medici che hanno esaminato il cadavere, egli ha dovuto essere colpito verso le undici di sera.
— Giungere all'improvviso in una casa deserta il cui guardiano è assente è ben strano!
— Noi lo abbiamo pensato come voi.
— Non lo avete fatto notare al giudice istruttore?
— Egli non voleva udir nulla e non ci lasciava spiegare... Vi ripeto, signore, che sembrava avesse a nostro riguardo un partito preso da cui era impossibile distoglierlo.

Il signor di Lussan riflettè di nuovo, poi, di lì a un momento riprese:

— Nel portafoglio raccolto da Giovanni Remy sulla sponda, in vicinanza del posto ove era stato commesso il delitto, non vi era nulla?
— Assolutamente nulla.
— Non una carta? non una lettera?
— Nulla... D'altronde Giovanni Remy non lo aveva nemmeno aperto... I resoconti dei dibattimenti che avete letto vi hanno dovuto apprendere che il mio povero amico, il quale di solito beveva appena, era un poco alticcio quella sera...

Il portafoglio è stato aperto alla presenza del procuratore della Repubblica... Non conteneva nulla... Gli assassini si erano preso la cura di vuotarlo.

Il conte ebbe sulle labbra un sorriso di una espressione bizzarra.

— Lo credete? - chiese egli.
— Ciò mi sembra naturalissimo...
— Non così a me...
— Perchè?
— Perchè se il signor di Lagarde fosse stato ucciso dagli svaligiatori della sua villa, questi banditi avrebbero preso il portafoglio senza preoccuparsi del contenuto di esso, e, temendo di essere arrestati con le mani piene dei prodotti del loro delitto, lo avrebbero depositato nella fucina di Giovanni Remy, insieme agli altri oggetti rubati... D'altronde nulla prova che l'assassinio è stato commesso dai ladri.
— Eppure sembra probabile - replicò Paolo Giret - Perchè non avrebbero frugato nel portafoglio? Hanno avuto bene il tempo di portare il cadavere fino al pilone del vecchio sbarramento e di gettarlo nella Marna...
— Tutti questi fatti, secondo me, si contraddicono... Sapete dirmi se è stata operata una perquisizione al domicilio del conte di Lagarde?
— Sì.
— Da chi?
— Dal giudice istruttore e dal capo della pubblica sicurezza. Ne è stata fatta menzione nei processi verbali...
— E che cosa è stato trovato?
— Nulla.
— Nulla - ripetè il paralitico col suo stesso sorriso bizzarro. Il signor di Kerven, l'amico del conte di Lagarde, non ha trovato nulla. Conoscevate voi il conte? - proseguì egli.
— Nossignore.
— E la signora di Lagarde?
— Neppure.
— Non l'avete mai vista?
— Mai.
— Non siete stato confrontato con lei, durante l'istruttoria?
— Nossignore.
— Allora il nome di Lussan vi era sconosciuto, prima che lo udiste in questa occasione?...
— Sì.
— Ricordinate i vostri ricordi... Maddalena Bernard non lo aveva mai pronunciato innanzi a voi?...
— Mai! A quale proposito lo avrebbe pronunciato?...
— Ella vi avrebbe potuto dire che la signora di Lagarde era una signorina di Lussan di cui sua madre, Ivette Bernard, era stata la nutrice, e che per conseguenza erano sorelle di latte.
— Non le ho udito mai dir nulla di simile; d'altronde non bisogna dimenticare che dopo il mio arresto io non ho rivisto Maddalena.

Il paralitico, con un movimento brusco, alzò la mano sinistra verso il cielo e, con un indicibile accento d'ira, esclamò parlando a se stesso:

— Ah, dannazione!... dannazione!... sarebbe mai possibile?...
— Possibile che cosa, signore? - chiese vivamente Paolo Giret assai meravigliato.
— Nulla... - mormorò il conte. Io rispondevo a un pensiero che mi è venuto... un pensiero terribile... spaventevole... e che nondimeno forse...

Il signor di Lussan si interruppe.

— Se questo pensiero vi ha fatto soffrire, - disse l'evaso di Bressuire, bisogna scacciarlo.
— Lo scaccio, ma torna... e si impone... E' come una lieve luce in mezzo alle tenebre... una luce che si ingrandisce e che, forse bentosto, getterà bagliori di incendio... Giovanni Remy è stato un martire... Voi siete una vittima... Io voglio per voi due vendetta e riabilitazione... Voglio che i veri colpevoli siano puniti... dovessi cercarli nella mia famiglia stessa, fra quei che portano il mio nome...
— Che cosa dite, signore?... Non vi comprendo...
— Non cercate di comprendermi e siate pronto ad ubbidirmi quando sarà tempo, perchè è per voi che noi lavoreremo... Ma aspettiamo anzitutto l'arrivo di Maddalena e di mia figlia...

Il conte si fermò e il suo volto cangiò ad un tratto di espressione come la sua voce.

— Dio è giusto, Dio è buono... - disse egli. - Vicino ai grandi mali egli pone i potenti rimedi... presso ai grandi dolori, mette le consolazioni... Bisogna benedire la mano sua anche quando ci schiaccia sotto un fardello troppo pesante, perchè ci rialzerà quando l'ora sarà venuta... Rechiamoci insieme a ringraziare Iddio che vi ha inviato presso di me...

Il signor di Lussan suonò un campanello.

Zim comparve quasi subito.

— Conducimi alla cappella, - gli ordinò il paralitico; - il nostro amico vi ci seguirà.

L'indiano in un momento trasformò in sedia scorrevole la poltrona in cui era seduto il padrone e la diresse verso lo scalone che, con grande abilità, gli fece discendere senza una scossa. Poi spinse la sedia fino alla cappella posta sotto l'invocazione di Santa Maddalena e di cui noi abbiamo già segnalata l'esistenza all'ingresso del parco.

Paolo Giret li accompagnava.

— E' là, è al posto oggi occupato dalla cappella, che si trovava già la povera dimora di Ivetta Bernard, madre di Maddalena, - disse il conte all'evaso di Bressuire. - E' là che è nata Maddalena... E' là che è cresciuta. Io ho voluto perpetuare per sempre il suo ricordo, fabbricando questa cappella e ponendola sotto l'invocazione della santa di cui ella porta il nome...

Zim aprì i due battenti della porta e spinse la sedia scorrevole avanti all'altare ove, in certe epoche il curato di Clisson recavasi a dire la messa.

— Preghiamo per Maddalena... Preghiamo per mia figlia... - mormorò il signor di Lussan con le lagrime nella voce.

E, piegando il capo, chiudendo gli occhi, elevò la sua anima al Creatore.

Paolo Giret si inginocchiò sul piancito di marmo, si fece il segno della croce e pregò con tutta l'anima per Giovanni Remy morto, per Maddalena e Gabriella vive.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro **Ch. Lorilleux e C.** Deposito in Roma, via Palermo, 4.